

CULTURA, POLITICA E SINDACATO



COME INTEGRAZIONE PEDAGOGICA

Introduzione editoriale

Dopo anni di difficoltà economiche e strutturali, a metà degli anni Novanta l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova si è trovata in una condizione di profonda debolezza istituzionale. Tensioni interne, sollecitate e spesso eterodirette da interessi politici esterni, ne hanno progressivamente modificato l'assetto. La figura giuridica privata a maggioranza privata che da decenni gestiva l'Istituto è stata trasformata in una figura giuridica privata a maggioranza pubblica, senza che i limiti e i difetti strutturali preesistenti venissero affrontati e risolti. A questi si sono invece sovrapposti nuovi condizionamenti, riconducibili alle logiche del partitismo locale e nazionale, con effetti rilevanti sul piano organizzativo, culturale e progettuale. In questo contesto si sono manifestate, in forme diverse e spesso intrecciate, pratiche di gestione caratterizzate da ridondanza dirigenziale, clientelismo, familismo, incapacità di programmazione e una ridotta visione culturale, accompagnate da una marcata insofferenza verso qualsiasi ipotesi alternativa. Ne è derivato un progressivo impoverimento del dialogo democratico e una crescente difficoltà a concepire l'Istituto come luogo di ricerca, formazione e confronto.

I materiali qui raccolti nascono all'interno di questa situazione e non sono stati selezionati per costruire una narrazione coerente o per sostenere una tesi unitaria. Lettere, relazioni, prese di posizione pubbliche e documenti interni restituiscono invece tracce di un'esperienza concreta, vissuta e agita nel tempo, nelle sue tensioni, nelle sue ripetizioni e nelle sue fratture.

Essi testimoniano scelte culturali, politiche e sindacali che ho ritenuto parte integrante e imprescindibile dell'attività pedagogica. In questa prospettiva, l'insegnamento non è mai stato inteso come trasmissione di una tecnica o di un pensiero astratto, ma come applicazione concreta della disciplina all'interno del contesto culturale, politico e sociale in cui essa opera. Non può esistere, in questo senso, una distanza neutra tra la disciplina e le condizioni reali del suo esercizio.

Questi testi non propongono modelli né rivendicano verità definitive. Rendono invece visibili, in modo diretto e non pacificato, le scelte, le responsabilità e le conseguenze che alcune figure istituzionali – amministratori, dirigenti, docenti, rappresentanti sindacali – hanno assunto, incidendo in modo determinante sul corso della vita dell'Istituto.

Attività dell'Accademia Ligustica nel settore dei linguaggi audiovisivi contemporanei

L'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova è da molti anni attenta all'utilizzo dei nuovi mezzi tecnici di produzione e riproduzione dell'immagine, sia a scopo didattico sia a scopo produttivo: a fronte di tecnologie indubbiamente recenti quali il video, largo spazio hanno sempre avuto e hanno tuttora strumenti tradizionali quali la fotografia e la multivisione. L'attuale ampliamento all'uso del mezzo elettronico, e più in generale ai nuovi sistemi di comunicazione di massa, si è inserito perciò naturalmente nella politica culturale dell'Istituto.

Tale atteggiamento, va sottolineato, è reso anche possibile dalla presenza, a lato della scuola, del Museo dell'Accademia che nello sviluppo dell'attività culturale realizza e divulga, mediante i laboratori presenti nel Museo stesso, prodotti audiovisivi. L'aspetto didattico e l'aspetto produttivo si intersecano quindi e si rapportano vicendevolmente, fornendo interessanti possibilità e consentendo alla struttura di operare in due settori distinti ma, contemporaneamente, perfettamente compenetrabili.

La produzione legata al Museo è stimolata in genere sia da esigenze interne sia dai rapporti che intercorrono tra l'Istituto ed altri enti, ed avviene quasi sempre in relazione a mostre, conferenze o altre attività inerenti i beni artistici e culturali: essi costituiscono ovviamente l'oggetto preferenziale dell'indagine e, per quanto concerne il video allo stato attuale dell'esperienza, la materia sulla quale si esercita l'analisi del linguaggio.

Uno dei prodotti che in questa sede viene presentato riassume in sé l'esperienza fino ad ora maturata nel campo della riproduzione dell'opera d'arte: esperienza principale su cui sono stati concentrati gli interessi dell'Istituto. Nato in collaborazione con la Regione Lombardia, il programma analizza l'opera del pittore norvegese Edvard Munch attraverso la presentazione di documenti diversi riguardanti la vita e l'attività dell'artista. Lo studio verte sull'opera complessiva, sulle particolarità del suo formarsi, sul rapporto della singola opera e dell'autore con la totalità della propria esperienza artistica. Considerando la scarsa capacità di definizione dell'immagine video si è dedicato infatti minor attenzione all'analisi del dato formale della materia pittorica, e perciò al "particolare" inteso come elemento esplicativo dei valori di superficie. Quando vi si è fatto ricorso ciò è avvenuto per assumerlo a collegamento narrativo, a fattore atto a rafforzare o illuminare lo sviluppo complessivo. Altro elemento fondamentale da evidenziare è l'attenzione che, in prodotti di questa natura, occorre dedicare alla colonna sonora: in questo caso molta cura è

stata posta sia alla fase di progettazione del testo e di scelta delle musiche, sia alla fase di realizzazione tecnica del prodotto. Il testo è esclusivamente composto da riflessioni dell'artista alle quali non si sovrappone mai, ma si alterna, un tema musicale eseguito da uno strumento solista in modo che si evidenzia l'importanza degli elementi costitutivi della colonna sonora e si suggerisca il drammatico dialogo dell'artista con se stesso.

La realizzazione di tali prodotti è di stimolo e contemporaneamente costituisce una sintesi del lavoro che si compie all'interno dell'Istituto: lavoro didattico, di insegnamento tecnico dell'uso degli strumenti, e teorico sui temi della comunicazione visiva di massa. L'inizio di tale attività risale al 1984: non è possibile perciò fornire elementi consolidati di procedura, ma semplici enucleazioni di esperienze che, se pur con effetti positivi, non possono ancora definirsi a tutti gli effetti metodo. La parte teorica cerca di analizzare un ventaglio quanto più largo di discipline in stretto contatto con l'oggetto dell'indagine, in modo da fornire allo studente interessato alla produzione e alla diffusione di immagini realizzate attraverso tutti i mezzi espressivi, un'ampia chiave di lettura e un ampio spazio di applicazione. Quest'ultima si concretizza nella fase pratica attraverso la realizzazione di prodotti video, alla quale partecipano tutti gli iscritti al corso. A fianco di questa produzione più didattica, trovano spazio programmi creati individualmente per conseguire finalità diverse: dall'uso propriamente creativo, all'utilizzazione di programmi come supporto per tesi di laurea.

In questo secondo anno di corso, in relazione a tale attività, si è registrato particolare dinamismo: sono stati realizzati due programmi direttamente dagli studenti, un brevissimo programma a scopo didattico e un prodotto più complesso e articolato - nato in collaborazione tra il Museo, la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici della Liguria e altri Enti privati - per documentare una mostra d'arte dal Corso di teoria e metodo dei mass media nella sua totalità.

Questo in breve il terreno operativo tecnico e contenutistico sul quale l'Accademia Ligustica sviluppa l'indagine culturale relativa all'uso dei nuovi mezzi tecnologici. Indagine che, nel proprio insieme, consente sia la ricerca espressiva, obiettivo proprio degli istituti artistici, sia la ricerca professionale più legata alle caratteristiche qualitative della comunicazione di massa.

Al Collegio dei Docenti

Siamo all'inizio di un nuovo anno accademico. A circa cinque anni dall'ultima occupazione dell'Istituto da parte degli studenti, a tre anni dalla definizione e dalle risoluzioni della Commissione di controllo, a due anni dalla modifica dello Statuto. Contrariamente a quanto sembrano dimostrare le nostre riunioni, una seria meditazione s'impone. Invito perciò i colleghi a fare un bilancio di questi ultimi cinque anni e a valutare l'entità dei risultati ottenuti, in vista dell'imprescindibile definizione di una efficace metodologia d'Istituto.

In data 26 febbraio 1997, il Collegio dei Docenti, con lettera (che può essere verificata nella copia depositata agli atti) ai presidenti di Regione e Provincia, al Sindaco, agli assessori competenti nei tre diversi Enti, agli ispettorati ministeriali coinvolti, ai Sindacati e al Consiglio direttivo, oltre a prendere atto della situazione dell'Istituto e a deliberare una mozione di sfiducia nei confronti del Consiglio, chiedeva l'adozione di quattro punti:

1. l'istituzione della Commissione di controllo
2. la richiesta di impegno di tutte le forze politiche e sindacali nella presentazione e nel sostegno al processo di statalizzazione dell'Istituto
3. l'inserimento dell'Ente nella riforma delle Accademie
4. il completo adeguamento dell'Istituto alle norme vigenti nelle Accademie di Stato.

Come sappiamo, nei mesi successivi, la Commissione ha espresso il suo parere, lo Statuto dell'Ente è stato modificato, i rappresentanti degli Enti locali hanno ottenuto la maggioranza nel Consiglio di Amministrazione, è stato istituito il Consiglio scientifico, le norme fiscali e non fiscali sono state adeguate, è stato nominato il Direttore e creato un nuovo Corso per quanto riguarda l'Istituto legalmente riconosciuto. Di fatto, possiamo ritenere che le richieste del Collegio dei Docenti siano state accolte. Come la demagogica prassi politica non perde occasione di mostrare, ciò è avvenuto in maniera sostanziale per le istanze squisitamente politiche legate alla spartizione del potere, in maniera formale per quelle istituzionali legate alla sopravvivenza, alla gestione e allo sviluppo dell'Istituto. Le scelte politiche sostenute dal Collegio dei Docenti – che, voglio sottolinearlo, non ho mai reputato autonome e raramente ho condiviso – hanno trovato riscontro nelle forze

politiche, e attuazione nell'attività del nuovo Consiglio di Amministrazione. Se questo processo fosse quello che dovrebbe essere - la difficile concretizzazione di un serio e organico piano di risanamento - oggi forse non dovremmo constatare, con sgomento, che nulla è cambiato e che anzi, molti problemi si sono aggravati.

Appare evidente infatti come, nella logica tipicamente capitalistica che impone sacrifici sempre e solo alla parte più debole e indifesa, il Consiglio non abbia provveduto ad effettuare alcuna sostituzione dei dipendenti dimissionari né abbia intenzione di operarne per coloro che dimissionari saranno nel prossimo futuro, dimostrando così chiaramente la volontà di generare un processo di esaurimento dell'Ente. Nel contempo, perseguendo una metodologia antisindacale e negando la più elementare coerenza con le Leggi e con i principi richiesti, stabiliti e affermati, esso sollecita il personale, oltre al normale orario di lavoro, a sostenere l'ulteriore aggravio d'impegno, senza prevedere o definire contropartite di sorta.

Veniamo agli spazi, capitolo di cui è sufficiente citare il titolo: inutile ricostruire lo sterile percorso disseminato di promesse non mantenute, di edifici decentrati e tristi, dismessi e fatiscenti, parabola nella quale l'idea meno paradossale riguarda un Centro di cultura che, nella versione più ottimistica, vedrà concretezza non prima di cinque anni. Né è il caso di spendere troppo tempo sui locali "messi a disposizione" nel palazzo dell'Accademia: di misera entità, di servizio in ogni caso e da ripulire e riadattare (senza aver né mezzi né sostegno).

Statalizzazione. La statalizzazione, come ricorderete, è quel processo che si asseriva non ottenuto perché non voluto e, quindi, non perseguito (lettera del Collegio del 12 febbraio 1997). In questi ultimi anni la volontà, la necessità, l'importanza della statalizzazione è stata espressa, formalizzata, sostenuta. Ebbene?

Ripianamento del debito, risanamento e rafforzamento dell'Ente, formalizzazione di una convenzione che garantisca l'Istituto in ogni caso ma, come minimo, fino alla statalizzazione dei Corsi, pianificazione, sostegno e sviluppo dell'attività culturale. Nulla. Problemi di secondo piano, forse, visto che nessuno ne parla.

Una condizione concepita e condotta attraverso un così incoerente processo non può che essere estremamente delicata e pericolosa e, per quanto riguarda il personale, preoccupante soprattutto sul piano dell'occupazione, poiché in essa non si scorge

nemmeno la più elementare forma di garanzia.

Sappiamo bene che solo una volontà unitaria, lucida e determinata, può costituire un valido ostacolo all'ambiguo e strisciante processo di disgregazione. Ma quest'unità, se mai c'è stata, oggi non c'è. Le metodologie "di lotta" scelte e attuate negli ultimi anni hanno disgregato, distrutto quell'equilibrio interno che, con tutti i suoi limiti, faceva dell'Accademia un apprezzato centro di cultura e formazione.

Nell'Istituto stesso, nell'aria che si respira nei corridoi, nell'atteggiamento del personale, ciascuno nel proprio settore, nel comportamento degli studenti, oggi si avverte troppo disinteresse, troppa incertezza, troppo malessere. Fa sorridere dover ricordare, soprattutto ai sindacalisti, che la disgregazione dell'associazionismo è lo strumento principe con il quale il potere da sempre ostacola l'attuazione e l'affermazione dei diritti umani e civili.

Genova, ottobre 1999

prof. Roberto Verace



Progetto Connect XXIII

Egregio professore
Renato Carpi
Vice presidente
Consiglio di Amministrazione
Accademia Ligustica
Genova

e p. c. ai Signori membri del Consiglio di
Amministrazione Accademia Ligustica
prof. Luca Borzani
dott. Vittorio Di Cerbo
ing. Giorgio Gardella
al Direttore
prof. Gianfranco Bruno
e inoltre al Signor
Aldo Zerbone
Presidente dimissionario

Genova, 30 novembre 1999

Oggetto: rivista "Laboratorio dell'immagine". Periodico semestrale della Scuola di Pittura e Decorazione dell'Accademia Ligustica.

Il Collegio dei Docenti è un organo collegiale di cui nessuno discute le regole e l'autorità. Tuttavia anche i singoli docenti godono dei loro diritti civili. Accettare le risoluzioni del Collegio, quindi, non vuol dire necessariamente condividerle. In ogni caso, prima di utilizzare indebitamente il nome altrui, come stabilisce l'articolo 7 del Codice Civile, è necessario il consenso dell'interessato. Pertanto, qualunque pregiudizio dovesse derivarne,

mi riservo di chiedere nelle opportune sedi la cessazione del fatto lesivo salvo il risarcimento dei danni.

In relazione a questa mia precisazione, voglio ricordare che il giorno 24 maggio 1999, giorno della delibera del Collegio sulla fondazione della Rivista (resoconto del Collegio del 24 maggio non ratificato), io mi trovavo a Tolone per servizio, nel quadro del progetto europeo, impossibilitato di conseguenza a conoscere le delibere del Collegio e a votarne le proposte; che il Collegio dei Docenti non mi ha mai informato delle decisioni prese; che né il delegato, né l'"organo ristretto" - cui è stata demandata l'organizzazione operativa - mi hanno mai richiesto formale adesione all'iniziativa assunta in mia assenza.

Esprimo perciò formalmente il mio dissenso per i metodi procedurali utilizzati che non condivido e che reputo contrari alle norme vigenti in materia di tutela del diritto al nome e all'immagine dell'individuo, mi dissocio da operazioni in tal modo condotte, e chiedo all'Ente, di cui la rivista porta il nome, di intraprendere le iniziative che riterrà più opportune in relazione alla pubblicazione della rivista in oggetto.

Con l'occasione porgo distinti saluti.

prof. Roberto Verace



La memoria, l'Accademia, il Sindacato e la piccola verzura.

*Lettera aperta a chi ha ancora un briciolo d'amore per la cultura,
la democrazia e un'idea di verità*

Mercoledì 17 aprile si riuniva il Collegio dei Docenti. Ordine del giorno: incontro con i rappresentanti degli Enti locali presenti nel consiglio d'Amministrazione (il dott. Di Cerbo per la Regione, il dott. Gambino per il Comune e il dott. Carpi per la Provincia) sul tema del trasferimento dell'Accademia al Massoero. Nell'ultima riunione della Giunta comunale, l'opposizione del Partito della Rifondazione Comunista – che, fra le altre cose, ha accusato l'Istituto di amministrazione clientelare; delle due l'una: o Rifondazione non è al corrente che la conduzione è mutata o valuta l'attuale alla stregua della precedente – aveva bloccato la definizione di quella che, fino a quel momento, era ritenuta una "direzione politica" da intraprendere (ma non ancora istituzionalizzata), vale a dire la riunificazione e la collocazione dei Corsi Legalmente riconosciuti dell'Accademia in una zona ad elevata rivalutazione urbanistica e *culturale* quale quella del Molo-Porto antico. Per il momento non entro nel dettaglio, riservandomi di trattare la questione più avanti. Voglio prima mettere in evidenza alcuni fatti. Innanzitutto. A quasi un mese dalla riunione della Giunta, i rappresentanti del Consiglio d'Amministrazione non si erano ancora riuniti, né avevano messo in atto alcunché, pur sapendo che un'altra "direzione politica" prevedeva l'occupazione dei nostri attuali spazi da parte della Collezione Wolson. Il pressappochismo, per non dire la pericolosità della situazione, credo sia evidente a chiunque, in special modo dopo anni di gravi e continue difficoltà. In secondo luogo. I rappresentanti sindacali e il rappresentante dei Docenti (il prof. Clarke è rappresentante sindacale, la prof.ssa Marasco – fino a nuove elezioni – è rappresentante dei Docenti, Vice direttore e, forse, ancora rappresentante sindacale) erano assenti. Terzo. L'incontro, che per essere generoso posso definire interlocutorio, si è concluso nella più generica e superficiale dichiarazione d'intenti o vaneggiamenti che dir si voglia.

Prima di analizzare l'atteggiamento delle controparti è sempre *politicamente corretto* fare autocritica, considerare la trave di religiosa memoria nel proprio occhio, guardare

all'interno della propria famiglia. E, per fare ciò, inizio a chiedermi – in special modo dopo il fortunato slogan che ha caratterizzato lo sciopero generale (l'unità del Sindacato si gioca soprattutto sui termini) dell'aprile ultimo scorso "*Tu sì, tu no*" – cosa mai possa impegnare così intensamente i nostri rappresentanti e sindacali e professionali visto che non si occupano né degli elementi concreti del lavoro (del rapporto professionale e normativo dei dipendenti con l'Istituto, delle metodologie d'assunzione, delle condizioni degli studenti – forse gli studenti non hanno diritto ad essere tutelati, delle condizioni del lavoro, delle caratteristiche dell'organizzazione, eccetera, eccetera, eccetera), né degli aspetti culturali (analisi e controllo sulla didattica e sulla pedagogia, progetto culturale dell'Istituto, rapporto con il Museo, rapporto con il mondo del lavoro, pressione, attraverso la struttura sindacale, nei confronti della politica e delle sue discutibili scelte sociali e culturali sia a livello locale, sia a livello nazionale, eccetera, eccetera, eccetera).

Sono oberati di lavoro, senz'altro. Di quale lavoro non è dato sapere ma oberati. Fatto sta che, in questa lotta politica senza quartiere che essi conducono in nome e per nostro conto, un po' di tempo libero dal fronte della battaglia devono pur trovarlo: ambedue insegnano nel Master di Scenografia che si tiene presso Architettura (altra domanda *en passant*: chissà come mai si è aperto un Master di scenografia all'Università e non si è aperto il Corso – che è istituzionale in tutte le Accademia italiane – presso la Ligustica?), ambedue collaborano – benché saltuariamente – con Palazzo Ducale, il prof. Clarke – questa è una *chicca* – insegna nel nuovo DAMS di Sanremo (quello che sotto molti aspetti può essere considerato il nostro diretto concorrente e che l'interessato ha più volte criticato). La classe non è acqua. Però esiste anche la possibilità che coltivare vanitosamente la propria verzura nel proprio orticello renda decisamente meglio e concretamente di più che portare acqua alla causa comune. Chissà se è un'ipotesi plausibile?

In ogni caso è solo un'ipotesi, naturalmente.

Per capire più a fondo questa situazione complessiva, forse, può esserci d'aiuto la memoria, "... *la possibilità di disporre delle conoscenze passate*", come recita un famoso dizionario. Non è una novità che per interpretare plausibilmente il presente sia necessario, se non

indispensabile, conoscere il passato. Permettetemi, quindi, un sintetico riepilogo degli eventi degli ultimi anni. Sia chiaro: eventi, fatti a conoscenza di tutti non chiacchiere da corridoio, di cui così bene si circonda e si adorna il nostro piccolo mondo.

La commedia tragica, i luoghi e gli attori sono sempre gli stessi ma l'anno è il 1997.

In quei lontani anni, il potere politico locale preparava le grandi manovre in vista delle successive, prossime elezioni. Luca Borzani ("... l'intellettuale che il PDS avrebbe voluto volentieri alla Cultura". Secolo XIX del 12.12.97, pag. 18), dopo circa due anni di preparazione strategica, mise mano a tutte le sue pirotecniche risorse. Uno dei bersagli privilegiati l'Accademia, da sempre ritenuta fardello mal sopportato dell'Amministrazione comunale (gravi riduzioni dei fondi, ritardi nelle erogazioni, ritardi nella firma delle convenzioni, spazi promessi e mai concessi), invisa a molti, e da molti accusata di conduzione clientelare e personalistica (a sostegno di questo commovente interesse del Borzani ricordo che, a seguito delle elezioni, contrariamente a quanto era avvenuto fino a quel momento e a quanto previsto dalla Convenzione, il rappresentante del Comune non fu nominato nella persona dell'Assessore alla Cultura ma in quella dell'Assessore al Decentramento!).

Il Sindacato e i suoi rappresentanti, uno dei quali – come già detto – anche rappresentante dei Docenti (che – guarda a volte il Destino! – in quello stesso anno venne presentato alle elezioni nelle liste del PDS), condivisero e sostennero la nuova e lungimirante visione politica e, seguiti dalla maggioranza dei docenti, diedero il via a un'acritica, inopportuna lotta nei confronti del Consiglio d'Amministrazione, del Direttore e del Vice Direttore, questi ultimi rispettivamente il prof. Bruno e il prof. Sirotti (i machiavellici geni della strategia politica avevano dettagliatamente spiegato come la reale controparte dei lavoratori e degli studenti fosse il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione). L'apparato dirigente venne accusato, direttamente o indirettamente, di allegra conduzione finanziaria, di ostacolare subdolamente la statalizzazione dell'Istituto, di utilizzare i fondi della scuola per sostenere l'attività del Museo, vero ramo secco della Ligustica. Lo scontro, senza esclusione di colpi, ebbe un effetto deleterio soprattutto sulla qualità del lavoro e sui rapporti umani. Per il resto, nel quadro normativo dell'Istituto e dal punto di vista concreto,

quasi nulla mutò. L'unico formale e sostanziale cambiamento fu la creazione di un maggior equilibrio all'interno del Consiglio d'Amministrazione fra la rappresentanza privata e quella pubblica. Tutto il resto banali e pretestuose forzature della realtà o volgari menzogne. Le analisi sulla situazione finanziaria non mostrarono nulla di anormale, le tesi sul Museo, al contrario, dimostrarono tutta la loro carica immaginifica, le Commissioni esterne nominate per valutare la situazione e suggerire soluzioni manifestarono, nell'assoluta inconcludenza, la pretestuosità del loro insediamento e del loro operato, la sollecitudine della statalizzazione parla da sé. I danni arrecati furono enormemente più profondi ed efficaci dei benefici ipotizzati. Tanto è vero che la situazione, non avendo limiti il peggio, lungi dal poter migliorare, iniziò un lento, ma inesorabile ulteriore declino, un decadimento di cui oggi possiamo apprezzare tutte le più piccole sfumature.

Il Sindacato nazionale, sempre attento e attivo nella strenua difesa dei lavoratori, fece qualche rara (rarissima in verità) comparsa: ascoltò, meditò, promise, paternalisticamente e saggiamente consigliò moderazione. Quindi, dopo una giusta, complessa e articolata riflessione, escogitò e mise in campo quella che può esser considerata una risposta politica di *alto livello*, un vero colpo di genio: *caldamente* invitò i docenti a partecipare ad un Concorso nazionale per la collocazione in graduatoria dei precari!! Sì, avete letto bene, dei precari!!! Per quelli che non coltivano solo il proprio orticello, un delirio cosmico senza senso (risparmio il termine tecnico)! Per altri, Vangelo. Risultato pratico del Verbo Evangelico: i colleghi che parteciparono al Concorso (per quel profondo spirito democratico ed egualitario che contraddistingue i rappresentanti locali e nazionali delle associazioni dei lavoratori, non tutti i docenti vennero avvertiti per tempo – non serve una grande dose di intuizione per indovinare l'escluso!) hanno dovuto impegnarsi in una causa legale contro lo Stato! Fantasiosi e creativi, non c'è che dire. Con tali strenui difensori dalla loro parte, non mi meraviglio più che in Italia muoiano 4 lavoratori al giorno sul posto di lavoro. Quattro, uno ogni 6 ore! *Tu sì, tu no* (i morti appartengono tutti alla media e alta borghesia italiana che, per passatempo, ama fare pesanti e pericolosi lavori manuali).

Dopo questo exploit, il grande Sindacato Italiano si è reso uccel di bosco per molto tempo. E' riapparso qualche mese fa in occasione delle votazioni interne alle associazioni dei

lavoratori. Con atteggiamento viscido e demagogico, con la dialettica a buon mercato dei venditori di pentole di quart'ordine, i rappresentanti regionali hanno avuto la faccia tosta di presentarsi come se niente fosse, con in mano le schede per una rinnovata adesione (i colleghi in causa legale avevano disdetto le tessere)!!! So che non avrete difficoltà a credermi: sono usciti dall'Istituto con le nuove deleghe firmate (Ricerche Motivazionali: non finirete mai di stupirci!).

Gli Enti locali giustamente raggiunto l'adequato peso politico nel Consiglio d'Amministrazione, risolti nell'inequivocabile direzione politica del rinnovamento, nella loro lungimiranza consci delle enormi potenzialità dell'Ente, finalmente hanno potuto trasformare la situazione dell'unico Istituto di istruzione artistica superiore di interesse pubblico della Regione in modo appropriato e radicale: prima hanno concesso all'Assessorato alla Cultura e alla biblioteca di Palazzo Rosso gli spazi liberati dalla Biblioteca Berio che da sempre erano promessi alla Ligustica poi, per colmare la misura, hanno disdetto l'assegnazione del personale non docente in forza all'Accademia (il prudente atteggiamento del *buon padre di famiglia* è fondamentale per la gestione di un'azienda moderna!). Quindi, a ironico equilibrio del danno, hanno proposto una quantomeno paradossale lista di luoghi fantascientifici quale nuova e prestigiosa sede per i Corsi legalmente riconosciuti (la prima proposta, giusto per fornire il livello di tali proposizioni, era rappresentata dai locali di Via Lomellini del Liceo Artistico Statale P. Klee, abbandonati forzatamente dall'Istituto secondario per inagibilità degli spazi). Ma non è tutto. Non ancora soddisfatti dell'ottimo livello culturale raggiunto dalla città, che tutto il mondo ci invidia e che ci apprestiamo a rendere pubblico nel 2004, gli Enti locali – sempre grazie alla forza politica raggiunta nel Consiglio d'Amministrazione – si sono lasciati sfuggire una delle poche personalità di livello internazionale ancora presenti in città e vero artefice del rinnovamento della Ligustica. Non che il prof. Bruno sia e sia stato esente da limiti e difetti, soprattutto nella gestione dell'Accademia (Gianfranco è grande in tutto, anche nei difetti). Ma quello che ha prodotto nel campo della cultura artistica figurativa, e quello che avrebbe potuto fare se gli fossero stati forniti i mezzi, può trovare un equivalente solo al di fuori della nostra città (oltre Nervi e Voltri intendo, oltre le Colonne

d'Ercole).

Però, santo Iddio, è un *cane sciolto* (citazione per chi ha più di trent'anni)!

Ultima tappa in ordine temporale e, almeno, con un qualche senso urbanistico, il Massoero. Promesse, progetti (frequentemente senza logico criterio, ma va beh!), ipotesi. Impegni precisi: nessuno. Una "direzione politica". Non una decisione di Giunta, no! Una direzione politica. Dopo 5 anni di governo della città, dopo anni di toccante benevolenza da parte di alcuni assessori, siamo ancora alle "direzioni politiche" che vengono presentate nell'ultima possibile riunione di Giunta prima del blocco dell'attività a causa delle prossime elezioni.

Un vago, timido, nebuloso, incerto dubbio prende forma nella mia semplice mente di uomo della strada (in opposizione agli intellettuali da operetta, ai lacchè del potere o ai nozionisti da *Passaparola*): che prendano per i fondelli? Che la raccontino per l'ennesima volta? No, assolutamente, non scherziamo. Sono oberati di lavoro e lavorano per noi. Fra le altre cose, sono impegnati – come molti, come tanti, come tutti – a rigenerare il tessuto culturale della città e della Regione, a progettare eccezionali, irripetibili, storiche manifestazioni per il 2004, reale e giusta proiezione della Superba nel mondo. Esattamente come il nostro Istituto. Non avete letto la miriade di proposte che sono state avanzate? No?

Strano.

Genova, 13 maggio 2002

prof. Roberto Verace

Spettabile **Direzione**
Accademia Ligustica
Sede

Genova, 11 febbraio 2004

e p c

prof. Raimondo **Sirotti**
dott. **Bruzzone**
Commissione Internazionale

Oggetto: Commissione Internazionale

Nonostante la Commissione Internazionale - definita da codesta spettabile Direzione, nella prima riunione dei docenti del settembre 2002 - si sia regolarmente riunita e abbia espletato le proprie funzioni a partire dalla primavera dell'anno successivo, soprattutto in questi ultimi mesi alcune operazioni e alcune scelte organizzative sono state decise ed effettuate al di fuori della Commissione stessa o, quanto meno, senza avvertirne i singoli membri. Per non esser segnato dalla solita etichetta di polemista distruttivo non entro nel merito di una tale metodologia ma, necessariamente, declino ogni possibile responsabilità possa derivare da decisioni o scelte cui non ho avuto modo o possibilità di partecipare. Con l'occasione porgo distinti saluti.

prof. Roberto Verace

dott.ssa Emilia Marasco
Direzione Accademia Ligustica
Sede

e.p.c. prof. R. Sirotti
prof. R. Carpi
prof. A. Mancini
prof. M. Chiappetta
prof. P. Terrone

Genova, 1 settembre 2004

Oggetto: comunicazione del 12 luglio 2004

Affermare con assoluta certezza, e in forma discutibile, senza ricordare o, peggio, senza conoscere i dettagli ovvero le Leggi, le regole o gli usi di ciò di cui si sta parlando rivela un atteggiamento che se non nasconde una volontà di strumentalizzazione senz'altro dimostra profonda impreparazione.

I punti stigmatizzati nella comunicazione in oggetto – a parte l'ovvia affermazione che il progetto definitivo deve essere approvato dal Collegio dei Docenti – sono tutti confutati dal verbale del Collegio protocollo n. 35424 del 18 maggio 2004. Per quanto riguarda l'ultimo punto, invece, si ricorda alla dott.ssa, che il protocollo, nella Pubblica Amministrazione e negli Enti ad essa equiparati, è un atto obbligatorio cui deve essere sottoposto ogni atto o documento, esterno o interno, che perviene all'ufficio. La gestione del protocollo è perciò regolata dalla Legge e non dall'arbitrio dei singoli (Decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000 n. 445. Testo Unico delle Disposizioni Legislative e Regolamentari in materia di documentazione Amministrativa).

prof. Roberto Verace

Riflessioni e proposte

A poche settimane dalla fine del primo semestre (semestre?!) di applicazione della Riforma, dopo l'indispensabile pausa natalizia (quindi con maggior serenità), con l'esperienza maturata in questi mesi di lavoro, e in vista del prossimo ciclo di studi, sembra più che opportuno proporre un primo momento di riflessione su *quanto* è avvenuto – quanto la struttura sia stata modificata – e su *come* sia avvenuto – come si sia dato forma a questo cambiamento.

L'applicazione delle riforme in Italia è quanto di più macchinoso e incongruente si possa immaginare ed è quasi impossibile non pensare di esser costretti, nei primi tempi periodicamente, a modificare, a precisare, a rimettere a punto l'organizzazione complessiva. Questa continua ridefinizione organizzativa, a maggior ragione, è richiesta al nostro Istituto – organismo strutturalmente giovane – che ha impostato una vera e propria ristrutturazione, ha fondato una nuova progettualità. Per far ciò l'organismo deve restare elastico, armonico e coeso in modo da poter rispondere positivamente alle continue variazioni nelle dinamiche interne ed esterne. Elastico come non burocraticamente irrigidito, armonico come non palesemente sbilanciato, coeso con non schematicamente e ottusamente settoriale. Alcune necessarie e importanti iniziative sono state realizzate – e ne va reso merito alla Presidenza, alla Direzione e all'Amministrazione –, alcune imposizioni di Legge sono state, giocoforza, subite, alcune scelte – purtroppo – sono state mal concepite, mal organizzate e mal eseguite. Tra queste la più importante, quella che mi sembra maggiormente determinante per le conseguenze che implica, è quella che potrei sintetizzare col concetto di collegialità. Un Istituto d'istruzione superiore, un istituto universitario, nel relativo ma positivo possesso della propria autonomia statutaria, nell'analisi dei nuovi orizzonti che possono dischiudersi alla propria azione, nella preoccupazione del livello cui porsi per affrontare questi nuovi impegni, nella definizione e nell'attuazione di una progettazione complessa, non può fare a meno delle sue componenti, non può non ricercare l'armonia congiunta delle differenti dinamiche interne, non può rifiutare il dialogo, non può sottovalutare le diverse esigenze, non può dimenticare

le minoranze. Da noi, invece, per incapacità, per necessità o per *mala* virtù, il metodo è stato proprio quello di prendere decisioni al di là delle componenti istituzionali dell'Istituto.

Innanzitutto nella definizione della nuova struttura dell'Istituto da proporre alla Riforma. Un progetto di tale portata, una prima concretizzazione dei diritti rivendicati da almeno un trentennio delle Accademie italiane, l'aprirsi finalmente di un orizzonte tanto atteso e su cui tanto si è lavorato per ciò che riguarda il nostro Istituto, avrebbe dovuto coinvolgere tutta l'Accademia per mesi prima di giungere, anche dopo aspre battaglie, ma tutti insieme, collegialmente ad un risultato condiviso, ad un progetto frutto degli apporti, delle idee, delle esperienze di tutti. Concretamente invece, si sono tenuti due Collegi dei Docenti (forse uno e mezzo), inutili e inconcludenti soprattutto perché organizzati intorno a premesse e dati non pertinenti. Per non rimanere nel vago, ma senza dilungarmi in noiosi elenchi di dati (di cui, tuttavia, esistono documenti pubblici) sintetizzerò schematicamente gli eventi:

- febbraio 2004 Collegio dei Docenti con all'ordine del giorno, tra l'altro, la presentazione da parte dei Docenti (sic!) di progetti per la Riforma (per chi avesse interesse alla comprensione di alcune dinamiche interne, consiglio la lettura dei progetti agli atti, particolarmente significativi)
- 29 luglio 2004 (!) delibera del CdA con la quale si decreta il nuovo ordinamento dell'Istituto (la delibera, probabilmente mal redatta, introduce modifiche parziali e, in alcuni casi, contrarie allo Statuto dell'Ente, quindi di dubbio valore legale)
- 12 ottobre inizio dei Corsi riformati.
- 6 dicembre 2004 insediamento ufficiale del Consiglio accademico

Non ci vuole molto acume, né particolare attenzione per capire che, pur dando per scontato (ma è una verifica che andrà fatta) la correttezza dei contenuti, sul piano della metodologia, della forma imposta dalla Legge, l'iter applicato è scorretto e irregolare (un Collegio dei Docenti per affrontare una riforma di tale portata?!). Responsabilità formali, si potrà dire, ma che rendono più che legittimo il sospetto, ma anche responsabilità morali visto che si parla di formazione e di cultura, non dell'orticello di casa e di ortaggi.

Se, nei casi specifici, gli organi preposti non hanno deciso o non erano ancora insediati *chi* ha deciso *cosa*? E perché? Perché non si è consentito ai Docenti (come prevede la Legge) di

dibattere convenientemente sull'apertura dei nuovi corsi, sull'opportunità delle nuove discipline e sulle caratteristiche dei titolari, o ancora sulla necessità della modifica arbitraria di importanti discipline teoriche preesistenti? Perché non si è concesso agli studenti di riflettere e di dibattere sulle condizioni di accesso alla Riforma? Come si è visto, e come è di prassi in Italia, le Accademie italiane si sono attenute a metodi non uniformi di applicazione della Legge. Soprattutto in questo caso specifico, (il passaggio dai vecchi ai nuovi corsi), non essendovi un imperativo categorico (la Legge non è retroattiva, quindi a rigor di logica, e dal momento che non esistono tabelle di equivalenza, nessun passaggio dovrebbe esser previsto) una maggior analisi e un più serrato dialogo non avrebbero certo danneggiato, e anzi, forse, avrebbero evitato il sorgere dell'inutile contrapposizione interna e il malumore conseguente. Probabilmente il cerchiobottistico malcostume italiano non sarebbe stato modificato, ma se un metodo consiste nell'accettare la realtà come minor danno dopo un approfondimento, un confronto, un dibattito, un'esperienza, altro è subirla come imposizione dall'alto, come giudizio divino, legge irrevocabile.

Necessità? Caso? Ingenuità? O metodo? Vediamo allora - giusto per cercare di capire attraverso un piccolo esempio - qualcos'altro che da tempo sta preoccupando e limitando il nostro agire ma che non è sottoposto a imposizioni esterne: il progetto dei nuovi spazi dell'Istituto. Chi ha fatto e quando è stato presentato un progetto di occupazione dei nuovi spazi e di armonizzazione dei vecchi? A chi? E sentito il parere di chi? Di chi ci lavora e ci vive dentro non di certo, visto che il sindacato che io rappresento non ne sa nulla, gli studenti a quanto mi risulta neanche, le componenti non docenti dell'Istituto tanto meno, degli altri docenti non tutti senz'altro ne sono al corrente.

Una Accademia di Belle Arti, un istituto di alta cultura, un istituto che vuol essere moderno, efficiente, efficace, un istituto che vuole ricoprire un ruolo importante in una città ridisegnata o in fase di rinnovamento non può basarsi su fondamenta così fragili e incerte, metodologicamente ambigue se non addirittura scorrette; non può isolarsi in una visione settoriale e provinciale, non può dare di sé l'immagine di una conduzione personalistica e clientelare. Specialmente in questa delicata fase di costruzione delle nuove fondamenta, deve avere la forza e il coraggio per superare gli interessi di parte e, stimolando sia le componenti attive, sia quelle tradizionalmente tese all'apatia, impegnarsi nella realizzazione di una continua, progressiva, armonica, unitaria azione collegiale, la

più equilibrata possibile, l'unica in grado di offrire risultati importanti e duraturi. Questa non è solo una considerazione, è innanzitutto una proposta da discutere, un tema di dibattito e confronto, una sollecitazione per gli osservatori attenti, una provocazione per i tradizionalmente apatici, un richiamo ai diritti e ai doveri, imposti e garantiti dalla Legge, per chi ha responsabilità istituzionali.

Mi auguro che in questo delicato momento genitori, figli, artisti e professionisti, che di fatto partecipano a questa evoluzione, sappiano unirsi e far fronte comune per la difesa dei propri diritti, per la salvaguardia della consistenza qualitativa del proprio futuro.

Genova, gennaio 2005

Il delegato Cobas
prof. Roberto Verace



Palazzo dell'Accademia Ligustica

Libertà di pensiero

Gentile Paola Poggi,

prima di risentirti, ho atteso un tempo umanamente e burocraticamente plausibile in modo che tu avessi agio di organizzare e dispiegare le tattiche opportune alla situazione o, quantomeno, quelle immediatamente indispensabili. Noi ci siamo incontrati a Verona il 9 dicembre, la riunione in Accademia si è tenuta il 22 dicembre 2004. Oggi è l'8 febbraio 2005. Due mesi sono trascorsi ma, anche nella più ottimistica e generosa delle considerazioni, la situazione è rimasta esattamente la stessa per ciò che riguarda l'Istituto, ulteriormente aggravata per ciò che concerne la condizione di Alessandro Di Chiara. In poche parole: nulla. Nulla che abbia un senso, nulla che persegua un'idea, un progetto, una verità. Dire che ne sono rimasto non sorpreso ma amareggiato è un eufemismo. Di certo non mi ha turbato l'individuazione di interessi e personali e politici nella conduzione e nella gestione della cosa pubblica. Non nel nostro Paese, non con la nostra storia, passata e presente. Quello che invece non riesco a capire è attraverso quale geniale illuminazione, quale inarrivabile intuizione tali interessi – giocoforza esistenti, pazientemente concepiti e perseguiti – debbano poi esser lasciati, nella loro fattuale definizione, all'irrazionalità e all'arbitrio dei più incapaci, dei più ottusi, dei più insignificanti, dei più disonesti. Non è già sufficiente depauperare l'interesse collettivo, bisogna anche distruggere quello che ne rimane consegnandolo al balbettio degli inetti. Non riesco a capire quale logica possa far ritenere l'utile personale a tal punto indispensabile e predominante, palesemente, scontatamente e universalmente accettato, da non richiedere nemmeno più il buongusto e il pudore della forma e della sua necessità; quale scellerato allontanamento dalla realtà possa far concepire le ideologie smaccatamente disattese – misere ed esili fondamenta a base dell'illusorio futuro di legalità e di benessere – l'intangibile riparo dietro cui nascondere la propria insipienza.

La nostra, sotto questi aspetti, è una vicenda amaramente esemplare dal momento che gli interessi politicamente finalizzati, sostenuti da motivazioni, se non condivisibili, logicamente e umanamente comprensibili hanno già avuto, se non piena, ampia soddisfazione e ben poca efficacia può loro conseguire dall'assunzione di Tizio, dall'allontanamento di Caio o da tutte le altre amenità che non sto a ripetere ma che ben

sai. Proprio per questo, e a ragion documentata, nella fattispecie si può solo parlare di nullità intellettuale, di inqualificabile familismo, di disperante clientelismo; arbitri e soprusi non solo spregevoli quanto del tutto inutili e, non tanto alla lunga, strutturalmente nocivi per gli studenti, il personale, l'Istituto stesso. Nell'Accademia che si addice ad una città che si illude di essere capitale europea della cultura solo perché finalmente pulisce sotto il tappeto del salotto buono, noi non siamo in presenza di una visione personale, discutibile anche se angusta o provinciale: siamo di fronte ad una antidemocratica concezione del Diritto, ad una mancanza di capacità progettuali, di analisi e di organizzazione, all'assenza di qualsivoglia concezione sulla cultura, la pedagogia, la didattica. Un gravissimo, colpevole danno culturale, sociale, politico.

Come è avvenuto in questi due mesi, non avrò il piacere di una tua replica, tuttavia, anche se in quanto artista conosco fin troppo bene le risposte, sarei proprio curioso di leggere quale differenza tu istituisce tra il mal governo della destra e il mal governo della sedicente sinistra; quali responsabilità imputi e quale credibilità accordi ad un grande sindacato nazionale che, tra la difesa della legalità, dei lavoratori e delle giovani generazioni e la conservazione del potere e dei privilegi, sembra propendere per quest'ultima opzione anche se ciò, attraverso l'inconcepibile protezione e l'acritica approvazione dell'operato di coloro che si sono palesemente dimostrati suoi indegni rappresentanti, necessariamente implica la sconfessione o la negazione della propria missione politica e sociale.

Un distintamente triste saluto.

Roberto Verace, Genova, 8 febbraio 2005

Egregio Direttore
Raimondo Sirotti
Accademia Ligustica
Sede

Genova, 25 febbraio 2005

Oggetto: laboratorio video e nuove tecnologie del Museo dell'Accademia

Nel 1985 – Lei ne è uno dei più autorevoli testimoni –, data della mia assunzione presso la Ligustica, l'allora direttore prof. Gianfranco Bruno, affiancandolo ai preesistenti laboratori di Analisi Scientifiche (prof. P. Bensi) e Fotografia (prof. F. Clarke), presso il Museo dell'Accademia istituì il laboratorio Video e me ne affidò la direzione e la responsabilità. Da quel momento ormai lontano, la mia attività si è svolta, anno dopo anno, senza interruzioni, anche se spesso, purtroppo, limitata dalla carenza di finanziamenti, di personale, di spazi. Fin dal 1985, il Laboratorio video ha effettuato un ampio e – ritengo – buon lavoro sul territorio locale e regionale, realizzando programmi video in collaborazione diretta o indiretta con i principali Enti pubblici e privati della città e con alcuni importanti enti nazionali e internazionali (Comune di Genova, Comune di Milano, Regione Liguria, Regione Lombardia, Università di Genova, Soprintendenza ai Beni artistici e storici della Liguria, Banca Carige, Fundacio Caixa de Pensions di Barcellona, Luisiana Museum di Humlebaek in Danimarca, Espace Peiresc di Tolone, e tanti altri che per ragioni di spazio non posso citare). Negli stessi anni, il Laboratorio ha iniziato, e successivamente sviluppato, un lavoro di acquisizione e archiviazione di materiale audiovisivo – autoprodotta o coprodotta di importanza soprattutto regionale e locale, derivato di ampia importanza storica e culturale – che grande utilità ha già offerto e ancora può offrire all'attività espositiva e divulgativa dell'Ente. Altrettanto importante è stata la collaborazione e la partecipazione a quasi tutte le grandi esposizioni del Museo negli anni che vanno dal 1985 al 2001, e l'autonoma attività organizzativa di convegni e incontri, manifestazioni che hanno visto partecipare importanti studiosi di livello nazionale e

internazionale. Di grande rilievo concettuale, fattuale e pragmatico, è stata altresì la funzione che il Laboratorio ha svolto nell'opera di adeguamento tecnologico dell'Istituto, metodologia culminata con l'informatizzazione e la telematizzazione della Scuola e del Museo, operazione che personalmente ho ideato, organizzato e realizzato, oltretutto con grande anticipo rispetto ad Enti ben più importanti e meglio finanziati del nostro (alla sua cancellazione nel 2003, il sito dell'Accademia contava più di settecento pagine, esaustive per ciò che riguarda la scuola, propedeuticamente sufficienti per ciò che concerne l'ampio patrimonio museale). Durante questo lungo arco di tempo, in alcuni casi, l'impegno è stato premiato con la partecipazione e la vincita di primi premi in importanti incontri a livello nazionale e con l'invito in importanti incontri nazionali e internazionali.

Tutto ciò è puntualmente testimoniato dai documenti, dalle pubblicazioni, dai cataloghi, dagli orari di lavoro, dalle innumerevoli e comprovate ore di straordinario non retribuito, dalle dichiarazioni e dalle lettere personali con le quali, il dott. Giancarlo Piombino e i suoi predecessori mi hanno voluto gentilmente esprimere la loro gratitudine.

Nonostante tutto ciò, nel 2002, dopo diciassette anni di impegno serio e continuo, al pensionamento del prof. G. Bruno e all'assunzione dell'arch. G. Sommariva, la mia posizione ha iniziato ad assumere contorni sempre più sfumati e incerti, gli atteggiamenti nei miei confronti sono diventati indecifrabili: alla sostituzione della serratura della porta d'accesso al Museo non si è provveduto alla sostituzione della copia in mio possesso, alla modificazione del codice d'accesso non si è provveduto all'aggiornamento del numero a mia conoscenza, con un'evidente riduzione, se non un impedimento, delle mie possibilità di accesso al Laboratorio. Nonostante questo, e nonostante alcuni insensibili e rozzi atteggiamenti coi quali si è voluto "gratificare" la mia dedizione, io ho continuato il mio lavoro e il mio impegno. Oggi, vengo casualmente a sapere, senza che nulla di ufficiale mi sia stato comunicato, che quello che era stato definito come l'ufficio del Laboratorio video, dove sono presenti, per ragioni di spazio, solo alcune delle apparecchiature del Laboratorio e dell'archivio, sta per subire una modificazione d'uso.

Venendosi a creare e ad aggravare questo sistema di cose, che io ritengo non formalmente corretto in relazione ai miei diritti acquisiti in venti anni di ininterrotta attività, chiedo ufficialmente a Lei, in quanto Direttore dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, di riregolarizzare e riufficializzare la mia posizione presso il Museo e in particolare presso il

Laboratorio video e nuove tecnologie, come nel tempo è stato ulteriormente definito. Chiedo a Lei che il mio ruolo di responsabile del Laboratorio sia ufficialmente istituzionalizzato, mi siano restituite le chiavi, i codici d'accesso e lo spazio necessario alla corretta localizzazione all'archivio e allo sviluppo e alla continuazione del lavoro. Con l'occasione, Le porgo cordiali saluti.

prof. Roberto Verace



Gianfranco Bruno, maggio 2016

Egregio Presidente
Giancarlo Piombino
Consiglio d'Amministrazione
Accademia Ligustica, Sede

Genova, 15 aprile 2005

Oggetto: Vostra del 1 aprile 2005, Prot. Ris. 107.

Signor Presidente,

voglio sperare che questa nuova indagine disciplinare non rappresenti la risposta ufficiale che, attraverso di Lei, il CdA oppone alla richiesta di legalità, di trasparenza e di funzionalità che da più parti sale in Istituto e che io, mio malgrado, sto rappresentando: sarebbe ingiusto e molto grave. Tra la prof.ssa Marasco e il sottoscritto non sono intercorsi, non intercorrono e mai intercorreranno rapporti personali. Gli unici rapporti e verbali ed epistolari riguardano il rapporto di lavoro implicato dalle nostre reciproche funzioni professionali. Tale contesto è, per Legge, materia di competenza del Codice, del datore di lavoro, del lavoratore e del sindacato. In quanto delegato sindacale, non a caso, ho esposto i documenti, sia pur per pochi minuti, non nella bacheca degli studenti, come si vuol lasciare intendere, ma in quella che la Legge prevede sia messa a disposizione in ogni luogo di lavoro: la bacheca sindacale. Il comportamento sanzionabile, se proprio vogliamo esser precisi e rispettosi delle indicazioni legislative, non è del sottoscritto, ma della Direzione che, con provvedimento arbitrario e antisindacale, specificatamente condannato dalla Legge, unilateralmente e senza darmene notizia, ha fatto rimuovere i documenti.

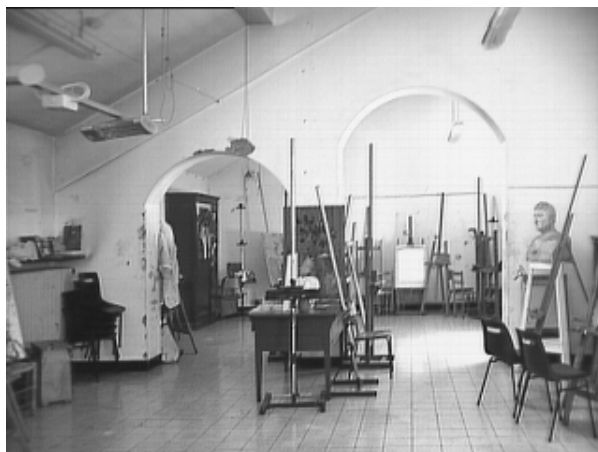
Mi auguro, signor Presidente, che, mossi da spirito di giustizia e non di parte, il CdA e Lei suo rappresentante, sappiate individuare, valutare e combattere i pericoli reali che stanno insidiando e impoverendo l'Istituto, e che rendono incerto il presente e il futuro di coloro che vi studiano e di coloro che vi lavorano.

prof. Roberto Verace

Il concetto di libertà, stabilito dai diritti universali dell'uomo nonché dalla Costituzione Italiana, consente ad ogni individuo e ad ogni gruppo di esprimere liberamente il proprio pensiero nelle forme e nei modi che meglio ritiene opportuni. Per ciò che concerne il pensiero unico, opposto della libertà e della democrazia – così caro a chi si permette di imbrattare, senza rispetto, le comunicazioni degli altri – rammentiamo che l'umanità, che ha a cuore la libertà, ha già dato ampie dimostrazioni di osteggiarlo e combatterlo essendosi opposta aspramente al Fascismo, al Nazismo e al Comunismo. Forse il coordinatore della CGIL è troppo impegnato nel paradosso di far convivere, nella propria persona, due opposti e, in democrazia, conflittuali ruoli – quello di controllore, il sindacalista, e di controllato, l'esponente del Consiglio Accademico e Direttore di Dipartimento – per rimembrare che il Sindacato non ha solo il compito di trattare questioni economiche ma, anche o soprattutto, questioni normative, culturali, organizzative. Il pensiero unico, cui rimanda con tanta veemenza e forza il nostro esimio collega, è forse patrimonio della sua *forma mentis*, senz'altro non della nostra.

Genova, gennaio 2007

Il delegato Cobas
prof. Roberto Verace



Aula di Pittura prof.ssa Roberta Ferrarese

Spettabili
Presidenza dell'Accademia Ligustica
Direzione dell'Accademia Ligustica
Paola Repetto (GCIL)
Personale dell'Accademia Ligustica

Oggetto: Grammatica sindacale.

Nonostante i gravi problemi di legalità democratica del nostro Istituto (per non citare che un esempio, aspettiamo l'elezione della RSU da più di dieci anni, quasi come all'Accademia di Belle Arti di Santiago del Cile sotto Augusto Pinochet!) apprendiamo dal coordinatore CGIL (ma, in vent'anni e più di coordinamento, cosa mai avrà coordinato per essere noi in tale situazione?!?) che uno dei quesiti fondamentali è l'uso del singolare o del plurale nella mia lettera: se c'era un rappresentante alla riunione come mai [la dietrologia è una tradizione della sinistra (sic!) populista] si dice rappresentanti?

Problema da non dormirci la notte: molto più che ermeneutico: oserei dire ontologico.

Inoltre, con piacere misto a sorpresa, apprendiamo che la Paola Repetto (CGIL) e il nostro infaticabile coordinatore passano il loro tempo libero passeggiando all'ammezzato dell'Istituto dove, del tutto casualmente, incontrano il Direttore (di nuovo la dietrologia: dovevo dire Direttrice!!) dell'Accademia. E già che sono lì, in libertà, in vacanza, parlano del più e del meno, cioè discutono di un'elezione che l'Istituto aspetta da un decennio, attardandosi sulle sue particolarità. Dal momento che non è una riunione ufficiale (nessuno l'ha richiesta, è ovvio, quindi è poco più di una partita a Bridge o a Canasta), non si può sapere il contenuto della riunione, né si può chiedere (la democrazia è soprattutto un problema formale). A colmare il roseo quadretto, dagli strenui difensori

della Libertà apprendiamo ancora che i rapporti tra il Sindacato e la Direzione potranno essere indagati e approfonditi solo da coloro riconosciuti ufficialmente: come dire che per discutere dell'operato del Monarca (o del Tiranno) è necessario farsi dare il permesso dal Ministro della Propaganda o da quello degli Interni. Al peggio non c'è mai limite.

Genova, 10 aprile 2008

Il delegato Cobas
prof. Roberto Verace



Ruggiero Pierantoni, 1987

Gentile Direttrice
Emilia Marasco
Accademia Ligustica
Sede

e per conoscenza:

Presidente prof.
Raimondo Sirotti
Amministrazione dott.
Alfredo Bruzzone

Genova, 16 giugno 2008

Oggetto: commissioni esami e impegno docenti.

Dopo anni trascorsi nella ricerca di un dialogo personale e di un compromesso accettabile per la miglior armonizzazione dei docenti nelle commissioni d'esame oggi, all'ennesima mancanza di correttezza e legalità, nonché attenzione e sensibilità, oltretutto aggravata dall'inaccettabile atteggiamento del Suo vicedirettore dott.ssa Fagioli che, sempre e comunque, si è permessa di declinare qualunque incombenza relativa al proprio incarico demandando a Lei ogni responsabilità ma, in questa occasione, acuitizzata ulteriormente da indicibile e incomprensibile ineducazione e inciviltà, è giunto il momento di una presa di posizione ufficiale cui necessariamente deve seguire una modifica definitiva e risolutiva. Da quando Lei ha assunto la direzione dell'Istituto, nella formazione delle commissioni d'esame, si è assistito ad una totale mancanza di equità e di correttezza: pochi docenti devono farsi carico della commissione dei propri esami e dell'assistenza ai colleghi, altri - troppi - hanno solo l'esclusiva incombenza della propria commissione. La naturale e indispensabile comprensione professionale ha fatto sì che, nella considerazione della difficoltà del compito, reso ancor più arduo dai problemi dei docenti e dagli imprevisti che facilmente si creano, prima di inoltrare un informale segnale di malcontento, si sia atteso

un tempo più che ragionevole, un tempo che si è protratto per anni. Poi, gentilmente, Le è stato suggerito che vi era del malcontento, infine Le è stato detto a chiare lettere. Nulla. Nella più totale insensibilità, nella totale mancanza d'ascolto, quindi nella completa scorrettezza l'iniquo sistema è continuato come se nulla fosse. A questo punto non si può più pensare all'ingenuità, o alla superficialità che caratterizza tante Sue operazioni: a questo punto non rimane che il dolo volontario: il privilegio per alcuni, il danno per gli altri.

Per la precisione dei dati, ho ricontrollato le commissioni degli ultimi anni e la situazione è la seguente: quasi tutti i docenti a tempo indeterminato (Clarke, Devoto, Fagioli, Ferrarese, Marzagalli, Ottria, Terrone, Verace), più il nostro decano prof. Zanoletti benché negli ultimi anni con un diverso contratto, oltre alla loro commissione, fanno da una a quattro assistenze per sessione. In questa tipologia contrattuale, incomprensibilmente, la prof.ssa Gagliano e il prof. Viel tengono, se non eccezionalmente, solo la loro commissione. La prof.ssa Mancini, rigorosamente, sempre e solo una commissione: la propria. Come è stato detto, la collega accusa una grave malattia. Si ricorda allora che la professoressa in oggetto durante l'anno svolge normalmente due attività professionali ma accusa gravi problemi di salute solo in occasione degli esami. La legislazione italiana, estremamente garantista nei confronti del lavoratore, consente alla professoressa, anche per lunghi periodi, di assentarsi dal lavoro per cure mediche o, nel caso di problemi di salute veramente gravi, di ritirarsi definitivamente. Danneggiare gli studenti e gravare sui colleghi con una presenza intermittente e deficitaria, nell'insensibile tracotanza dell'egocentrismo, non mi sembra la posizione più intelligente e generosa. Se è in grado di sostenere una doppia attività professionale per tutto l'anno, la professoressa è anche in grado di fare qualche assistenza agli esami. In caso contrario, si ritiri e lasci il posto di lavoro a qualcuno che ha maggior disponibilità e, probabilmente, anche maggior necessità.

Poi vengono i colleghi a contratto atipico e i colleghi a collaborazione. Tra questi a rotazione, ma non continuativamente, cioè non in tutte le sessioni d'esame, Wrubl, Benvenuto, Merani, G. Zanoletti fanno una, raramente due assistenze. Carpi, solo eccezionalmente, una assistenza. Mentre tutti gli altri, dico tutti, (ad esempio: Vescovo, Castello, Luvizone, Torre, Conte, Manari, Iadaluca, Danovaro, Giacchero, Venturi, Fiorato, Repetto, ecc.) fanno sempre e solo la loro commissione d'esame.

Questi privilegi, questi trattamenti familistici, queste disparità, queste irregolarità, che come detto durano da almeno sette anni, sono indecenti e inaccettabili.

A parte il fatto che la motivazione dietro cui Lei, e di conseguenza il Suo vice, vi barricate - vale a dire che, per ragioni contrattuali, non si può chiedere maggior impegno ai colleghi a contratto atipico e a collaborazione - è clamorosamente smentita dal dottor Bruzzone, che in più di un'occasione ha testimoniato che i colleghi, qualunque sia il contratto, hanno l'obbligo di presiedere e partecipare agli esami, Lei più d'ogni altro dovrebbe sapere che i colleghi con grande anzianità di servizio, cioè tutti quelli cui si chiede sempre di più, hanno dato moltissimo al nostro Istituto, si sono sacrificati moltissimo e molto hanno anche sofferto, soprattutto sono coloro che, col loro impegno, hanno reso possibile l'inserimento dei novizi. Esistono leggi scritte, esistono regolamenti, esistono usi e consuetudini. In ognuna di queste disposizioni ordinamentali, l'anzianità biologica e quella di servizio sono un valore, una positività, un merito non una colpa.

In conclusione, non esiste ragione alcuna né legale, né morale, né strutturale, né funzionale per effettuare discriminazioni di sorta. Anzi, al contrario, vi sono tutti gli elementi per mettere in atto un totale ribaltamento di atteggiamento.

Nella speranza che il nuovo vicedirettore sia meno ineducato, meno insolente, meno ciclicamente irrazionale del precedente, mi aspetto che Lei prenda immediati provvedimenti perché queste irregolarità non si verifichino più già a partire da questa sessione d'esame.

Distinti saluti.

Il delegato COBAS,
prof. Roberto Verace

Gentile
Presidente prof.
Raimondo Sirotti
Accademia Ligustica
Sede

e per conoscenza: Segreteria Generale Regionale
FLC CGIL
Paola Repetto
Direttrice prof.ssa
Emilia Marasco
Amministrazione dott.
Alfredo Bruzzone

Genova, 30 giugno 2008

Oggetto: lettera prof.ssa Mancini - corrispondenza privata e violazione della privacy.

In merito alla lettera in oggetto, affissa dalla prof.ssa Mancini nella bacheca sindacale nei giorni scorsi, osservo quanto segue, riservandomi ogni diritto e azione nelle sedi più appropriate.

Come il Suo predecessore mi scrisse con lettera del 1 aprile 2005 prot. 107, la corrispondenza con carattere non sindacale non può essere esposta al pubblico nella relativa bacheca sindacale poiché comporta la violazione dell'art. 57 del CCNL.

Con questa stessa motivazione, quindi, fermamente Le chiedo:

- a - di far rimuovere immediatamente la lettera della prof.ssa Mancini
- b - di motivare pubblicamente la rimozione
- c - di proteggere la mia posizione istituzionale, in quanto docente e in quanto delegato

sindacale, adottando ogni misura meglio vista, previa procedura prevista dalle legge e dal contratto, per l'inaccettabile violazione formale e sostanziale.

Ricordo a questa rispettabile Presidenza che le mie richieste e precisazioni, lettera del 16 giugno 2008, non hanno avuto carattere né personale, né intimidatorio, né offensivo ed hanno interessato e concretizzato esclusivamente il mio diritto e il mio dovere, indissolubilmente legati alla mia attività sindacale.

La lettera della collega, al contrario, innanzitutto replica a domande che nessuno le ha rivolto, ma non fornisce spiegazione all'unica questione di sostanziale rilevanza: PERCHÉ CHIEDE SEMPRE DI ESSERE ESONERATA DALL'ASSISTENZA AGLI ESAMI? Tutto il resto non conta. Sono disposto, per il momento, a sorvolare sulle infondate accuse di odio, di veleno e di essere un pazzo (perché la prof.ssa Mancini, sostanzialmente, questo ha detto di me) purché mi si risponda alla semplice domanda di cui sopra. Secondariamente, la forma e il contenuto sono profondamente lesivi e offensivi della mia condizione, sia in quanto persona, sia in quanto delegato sindacale. In essa, infatti, vi sono gravi, arbitrari e offensivi giudizi e pregiudizi che hanno come unico scopo quello di danneggiare la mia persona, la mia attività professionale e la mia attività sindacale. In terzo luogo, ad aumentarne ulteriormente la gravità, la lettera della professoressa, con la sua non corretta esposizione pubblica nella bacheca sindacale, non solo infrange le leggi - Legge 300/70 Statuto lavoratori - ma viola la mia privacy.

Certo che vorrà agire con la medesima solerzia e col medesimo rigore che caratterizzano l'azione dell'Istituto nei miei confronti - ogni qual volta mi permetto di formulare sacrosante doglianze ed esercitare i miei diritti e doveri -, e soprattutto speranzoso che almeno per questa volta voglia far rispettare la legge (in particolare l'art. 2087 Codice Civile), - così come, nel rispetto del ruolo istituzionale rivestito, attendo con cortese sollecitudine, una risposta della FLC CGIL -, Le porgo cordiali saluti.

Il delegato COBAS, prof. Roberto Verace

Genova, 3 luglio 2008
Prof. Ris. 127

RACCOMANDATA A.R.

**Gent. Sig.
Prof. Roberto Verace
Vico S. Matteo 2/47
16123 GENOVA**

Ogg.: suo scritto affisso in bacheca in data 25 giugno 2008

Con riferimento a quanto in oggetto dobbiamo contestarLe le seguenti gravi violazioni delle norme legali e contrattuali che regolano il rapporto di lavoro tra l' Accademia Ligustica ed i suoi dipendenti:

- Ella ha affisso nella bacheca sindacale una Sua personale lettera contenente gravi accuse sia nei confronti dell' azienda che nei confronti della sua collega Antonella Mancini; *in primis* desideriamo ricordarLe che l' affissione di comunicati nella bacheca sindacale ha l'esclusiva finalità di informare i dipendenti dell'accademia sull'attività sindacale posta in essere dalle OSL riconosciute e, pertanto, ivi possono essere affissi soltanto comunicati sindacali provenienti da Organizzazioni sindacali riconosciute dall'azienda. Le rammentiamo inoltre che la qualifica di delegato sindacale non ha, nel suo caso, alcuna rilevanza in quanto Ella non fa parte della RSU.
- Il contenuto della Sua lettera risulta non rispondente a verità oltre che gravemente offensivo nei confronti dell'azienda e contiene, altresì, accuse palesemente infondate a fronte delle quali l' Accademia si riserva di tutelarsi nelle sedi all'uopo deputate.
- Per quanto concerne le pesanti accuse da Ella altresì rivolte nei confronti della Sua collega, Prof.ssa Antonella Mancini, dalle quali la medesima potrà difendersi, Le ricordiamo che è esclusiva prerogativa dell' azienda sia gestire ed organizzare il funzionamento della scuola che vigilare sulla condotta dei propri dipendenti.

Atteso quanto precede, Le ricordiamo che Ella dispone di n. 5 giorni lavorativi per presentare Sue eventuali giustificazioni in ordine ai fatti sopra contestati, ai sensi dell' art. 7 della legge n. 300 del 20 maggio 1970 e ci riserviamo comunque di comminarLe le sanzioni ritenute opportune ai sensi della vigente normativa e del C.C.N.L. applicato.

IL PRESIDENTE
(Prof. Raimondo Sirotti)

Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova
R.S.U. Rappresentanza Sindacale Unitaria flc C.G.I.L

Mercoledì, 2 luglio 2008

RACCOMANDATA A MANO

COBAS Liguria
Sede Provinciale di Genova
Vico dell'Agnello, 2/16
16124 Genova

e, p.c. Al Presidente Accademia Ligustica
Prof. Raimondo Sirotti

Alla Direttrice Corsi Accademia Ligustica
Prof. Emilia Marasco

Al Direttore Amministrativo
Accademia Ligustica
Dottor Alfredo Bruzone

La Rappresentanza Sindacale Unitaria dell'Accademia Ligustica, a fronte della comunicazione del prof. Roberto Verace datata 16 giugno 2008, esprime il proprio dissenso complessivo su tutti i contenuti della lettera.

La Rappresentanza Sindacale Unitaria è tuttavia chiamata ad esprimersi per quanto attiene la tutela dei lavoratori che sono stati citati sia nominalmente, sia per categoria.

A tale proposito facciamo presente che i contratti in vigore nell'Accademia Ligustica di Belle Arti sono i seguenti: a "tempo indeterminato", a "tempo determinato", a "progetto" e a "prestazione d'opera". Non si comprende cosa significhi contratti atipici, aggettivo che sottende una qualche forma di irregolarità.

Per quello che riguarda le righe dalla 7 alla 20 della seconda pagina della lettera succitata e che alleghiamo in copia, è evidente, in primis, una situazione di disinformazione sui fatti menzionati ed emerge, in secondo luogo, una gravissima posizione antisindacale dell'autore della lettera. Disinformazione poiché la descrizione data delle presenze e assenze della docente citata è priva di fondamento in quanto diversamente verificabile negli atti dell'amministrazione dell'istituto. Comportamento antisindacale ove si invita la docente a lasciare il posto di lavoro perché "malata",

Al Sindacato COBAS vorremmo cortesemente chiedere se intende confermare la rappresentanza nella persona del professor Roberto Verace.

In caso di risposta affermativa riteniamo che il suddetto professore debba qualificarsi come rappresentante e non come delegato, poiché la delega presuppone l'elezione da parte degli iscritti.

Cordiali saluti.

*Frederick Clarke
Massimo Gimelli
Elisabetta Trucco*

Largo Pertini 4
16121 Genova
Tel 010 560130 Fax 010 587810
rsu@accademialigustica.it

A tutto il personale
Accademia Ligustica
Sede

Genova, 3 luglio 2008

Oggetto: divulgazione lettera prof.ssa Mancini.

Invece di stigmatizzare l'uso scorretto della bacheca sindacale da parte della professoressa Mancini, che affigge una corrispondenza personale in un spazio specificatamente destinato alle comunicazioni sindacali, ledendo così l'art. 57 del CCNL, con atteggiamento chiaramente partigiano, visto che interviene con circa una settimana di ritardo, la RSU espone un comunicato datato 2 luglio per coprire l'evidente e confermato – visto che a posteriori la stessa RSU si propone di coprirlo e giustificarlo – improprio utilizzo della bacheca sindacale.

Il Sindacato COBAS e il suo delegato si complimentano per l'atteggiamento obiettivo, equidistante, rispettoso delle leggi e dei regolamenti che la RSU dimostra già dal suo primo intervento.

Il delegato COBAS prof. Roberto Verace

Eufemisticamente, sofismi da quattro soldi, mio caro Benvenuto.

Nei tre o quattro anni di insegnamento in Accademia hai avuto tempi, modi, occasioni a volontà per chiarire e per capire, se veramente avessi voluto capire e chiarire. Invece, sei entrato nel flusso dominante, nel gregge acritico, senza dubbi e senza incertezze e ti sei ben guardato da indagare, approfondire e capire.

La mia lettera inconcepibile? Innanzitutto io sono un sindacalista, quindi le mie domande di chiarimento alla direzione non solo sono lecite, in quanto elementi di un "diritto" istituzionalmente riconosciuto, ma addirittura originate dal "dovere" che la rappresentanza sindacale ha nei confronti dei lavoratori. E che dire dei documenti più che decennali, resi pubblici perfino in rete, che affermano senza ombra di dubbio le mie tesi? La mia lettera riguardava tutti i lavoratori dell'Istituto, te compreso, che venivi indicato come uno di quelli cui veniva chiesto più che ad altri. Detto tra parentesi, tra l'altro, una tua difesa! Comunque sia, nella mia stesura sfido chiunque a individuare delle offese o delle ingiurie. Beninteso, chiunque con un minimo di obiettività e con una solida capacità di lettura e di interpretazione della nostra madre lingua. Se ci fossero state, stai pur certo che mi avrebbero chiamato a risponderne. Processo che hanno minacciato a gran voce ma si sono ben guardati dal fare.

Ma che dire, invece, del pubblico ludibrio, delle offese individuali, personali della nostra collega Mancini nei miei confronti? Nulla, silenzio. Questo comportamento della collega non è inconcepibile, non è violenza? No, è eleganza, è giustizia: di più, è un comportamento basato sul Diritto. E nessuno di voi, firmatari, sostenitori del giusto e del vero, del dialogo e della democrazia, l'ha stigmatizzato. Bel modo di essere equidistanti, corretti, democratici, aperti, disponibili, dialogici. Quando la situazione, i fatti concreti sono questi, e verificabili oggettivamente, le parole di giustificazione hanno poco valore, se non il valore della falsità, della demagogia, della vuota argomentazione.

A farla breve, quindi, appena arrivato, senza una verifica e un controllo, senza un chiarimento preventivo, sulla base di una lettera che hai male letto e ancor peggio interpretato, tu ti prendi la libertà di firmare una pubblica denuncia nei confronti di un collega con più di 20 anni di anzianità e una solida reputazione alla spalle? Complimenti, una deontologia professionale di rara qualità ed elevazione.

Io lavoro in Accademia da 24 anni, mio caro ragazzo, non sono arrivato ieri e all'Istituto,

agli studenti, ai colleghi ho dato molto, a questi ultimi forse troppo. La mia posizione ha un fondamento culturale, etico e politico: non è acrimonia da strada, non è semplice spirito di rivalsa, non è invidia. Prima di giudicare, quanto meno, avresti dovuto informarti. E non solo per giudicare me, in realtà per fare un servizio irreprendibile, serio, giusto, maturo nei confronti dei discenti (di coloro che potrebbero essere tuoi figli, visto che tra qualche anno, questi, ne avranno tutte le condizioni) avresti dovuto informarti immediatamente, capire dove eri capitato e con chi. Quale politica culturale avresti sostenuto, quali scelte avresti appoggiato, quale atteggiamento avresti collaborato ad affermare. Non mi sembra che tu abbia fatto qualcosa di tutto ciò e se lo hai fatto non si è visto. Quello che io ho visto è superficialità, pressapochismo, accondiscendenza acritica verso il potere, presunzione. In quanto docenti, tutti noi siamo sottoposti al giudizio pubblico e privato, caro mio, non solo io. E, in quanto appartenenti ad un ambiente, tutti siamo sottoposti ai repentini cambiamenti, alle evoluzioni, alle modificazioni: non esser così certo della tua supposta stabilità. In Accademia, la strada che dalle stelle va alle stalle è lastricata di innumerevoli iscrizioni nominative che solo la mancanza di senso critico tende a tacere o a dimenticare.

Genova, 14 ottobre 2008

Roberto Verace



Progetto Connect, Francia, Italia, Spagna, 2002

Ferma la firma: è scorretta la forma!

Quando la Presidenza, la Direzione, l'Amministrazione, i colleghi, la RSU disapprovano, biasimano e criticano la forma attraverso la quale mi esprimo nell'individuazione dei problemi dell'Istituto che la mia funzione sindacale mi impone - evitando in tal modo, con consumata strategia, di affrontare i concetti e i problemi da me evidenziati - vogliono, evidentemente, suggerirmi ed invogliarmi ad usare un linguaggio più consono e più adeguato, un linguaggio, forse, che prenda a modello quello di una collega, da loro manifestamente apprezzata, principessa della forma, del rispetto e della deontologia, maestra del tatto e del galateo che, parlando rispettosamente del sottoscritto, lo ha pubblicamente descritto (affissione nella bacheca sindacale il 26 giugno 2008) - *il va sans dire*, senza alcun rilievo, né riprovazione, né critica da parte dei suddetti reparti, organismi o funzioni - utilizzando le seguenti toccanti, delicate, poetiche espressioni: persona dal "*forte disagio mentale*" e "*persona bisognosa di cure*", termini quotidianamente utilizzati nell'ambiente diplomatico e in tutte le forme di massimo rispetto formale che, naturalmente, nulla hanno a che fare con la grave diffamazione personale.

Nonostante il disinteresse e la magnanimità dell'incoraggiamento, pur ringraziando declino il suggerimento, soprattutto se di tal fatta, e mi chiedo: non sarà forse, che i miei esimi superiori, i miei colleghi docenti, i miei colleghi sindacalisti e, finanche, il personale tecnico usino con troppa disinvoltura, anzi totalmente acriticamente due pesi e due misure? Non sarà, forse, che i pregiudizi tolgano loro la capacità di leggere correttamente qualunque termine, parola, concetto che sia vergato dalla mia penna? Non sarà, ripeto, che criticando sempre e solo la forma strategicamente si eviti di entrare nel merito dei problemi e rispondere a fatti puntualmente individuati e documentati?

PS: Se il Signor Gimelli non è - assolutamente - d'accordo con me, perché ricorre a tardive, riparatrici riunioni? Ammette nei fatti ciò che nega a parole? E a chi vuole elargire la sua preziosa consulenza agli studenti?

Il rappresentante COBAS
professor Roberto Verace

Nel giorno della memoria

Gentile Paola Poggi,

ho deciso di scriverti e di coinvolgerti ancora una volta perché la situazione della Ligustica è giunta ad un tale grado di illegalità, di irregolarità, di scorrettezza che non è più possibile continuare oltre senza mettere in discussione la stessa vita futura dell'Istituto. Ora non sono più solo io a sostenere tale posizione, non sono più il solo a verificare la disonestà della conduzione, ma la stessa RSU, la rappresentante provinciale della CGIL, Paola Repetto, e anche Frederick Clarke, senza contare i lavoratori, molti purtroppo silenti perché ricattati dai contratti capestro, e perfino gli studenti. Se precedentemente l'Accademia era gestita attraverso un "personalismo illuminato", in questi ultimi anni la conduzione non può che esser definita una "dittatura ottusa e volgare". Non solo l'Istituto ha disatteso illegalmente il proprio Statuto inventando figure direttive inesistenti, nominando alle più alte cariche personaggi non idonei e non preparati, prolungando irregolarmente e antidemocraticamente tutte le funzioni direttive, ma ha fatto del nepotismo, del clientelismo, della parzialità il fulcro della propria azione. Così si sono create commissioni esaminatrici irregolari, assunti docenti che non hanno i titoli adeguati, allontanati coloro che invece i titoli li posseggono, concordato col Sindacato regole che immediatamente sono state disattese e calpestate. Le preoccupanti conseguenze sono molte. Le principali: l'apertura di una voragine finanziaria che ha peggiorato gravemente il passivo già esistente; la distruzione del Museo e della sua attività, elemento fondamentale per la corretta conduzione culturale e pedagogica di un Istituto di formazione superiore; la creazione di corsi inutili, o di paradossali doppioni utili solo a soddisfare l'ambizione di qualche incapace amico degli amici, l'assunzione di docenti provenienti dai licei cittadini per colmare le incapacità dei nuovi titolari, o di pensionati, a vario livello imparentati, utili solo a togliere il lavoro ai giovani; immobilità, incapacità e cecità nella programmazione pedagogica e culturale. Il risultato è stato il crollo delle iscrizioni e, in questo anno accademico, addirittura l'abbandono, già nei primi tre mesi, di una percentuale altissima di studenti iscritti al primo anno, senza contare quello che in città, nella regione e in Italia si dice della Ligustica, vale a dire che sia una delle peggiori accademie italiane.

La CGIL, in particolare nella tua persona, senz'altro onestamente, ingenuamente si è presa

l'impegno di aiutare la città, gli studenti, l'Istituto collaborando a rovesciare la conduzione precedente, tacciata di personalismi, per instaurare un governo più onesto, più democratico, più capace. La realtà si è rivelata all'opposto, drammaticamente all'opposto. A questo punto, il Sindacato non può abbandonarci, non può girarsi dall'altra parte e lavarsene le mani: ha un dovere morale verso gli studenti, i docenti, i lavoratori, l'Istituto, la città. Non può, non deve disattenderlo.

Se non hai fiducia nelle mie parole, spero che tu voglia almeno concedermi quel minimo di credito che credo di essermi guadagnato e di meritare avendo lottato per ben tredici anni, subendo ogni sorta di ingiustizie, nel più totale isolamento, e fare almeno una verifica oggettiva delle mie accuse.

Nella speranza che i miei appelli non cadano ancora una volta nel vuoto, ti porgo i miei più cordiali saluti

Genova, 27 gennaio 2010

Roberto Verace



Gessi in aula di Pittura

Egregio dottor
Alfredo Bruzzone
Direzione Amministrativa
Sede

Genova, 27 febbraio 2010

Oggetto: puntualizzazioni alla Sua del 25 febbraio 2010, Prot. Ris. 156.

La ringrazio per la Sua sollecita risposta. Constato, senza sorpresa, che si continua ad utilizzare il criterio partigiano dei due pesi e delle due misure in luogo delle norme del Diritto stabilite dalla nostra Repubblica. In ogni caso, non cercando vendetta ma legalità, mi è sufficiente che l'illecitamente sottratto – sia ben chiaro, tuttavia, e ad onor del vero, per ben due volte e per lungo tempo – sia stato rimesso al proprio posto. Con sconcerto e imbarazzo, invece, per un uomo della Sua esperienza e della Sua intelligenza, che personalmente ho sempre rispettato e stimato, sono obbligato a constatare che Lei persiste nel voler confondere la forma con il contenuto. Non so quante volte sarò ancora costretto a ribadire che sono accreditato presso l'Istituto da una Confederazione sindacale riconosciuta dallo Stato a livello nazionale. In quanto funzionario della mia Confederazione, in base alla leggi nazionali, (dal greco SYN *insieme* e DIKE, *giudizio, ergo* chiamare a render conto, ispezionare, sorvegliare) "sindacare" sull'operato dell'Accademia e dei suoi rappresentanti ufficiali, risulta essere la mia funzione prioritaria. Nonostante le norme di legge, e nonostante le precisazioni del mio avvocato, non si vorrà ancora continuare a sostenere che la legge riconosca alla mia controparte (che in realtà dovrebbe esser la mia stessa parte!) il diritto di decidere della legittimità della mia azione? Lei sa bene quanto la normativa sia chiara e precisa a riguardo. La mia figura, la mia funzione, la mia azione è garantita e legittimata dalle leggi dello Stato: non ho alcun bisogno della conferma, dell'accettazione, dell'approvazione o del gradimento dell'Accademia. Anzi, Lei sa perfettamente bene che i sindacalisti non possono esser perseguiti dal datore di lavoro per il loro impegno sindacale. Questo è uno dei fondamenti del rapporto democratico.

Lei sa altrettanto bene che io metto in evidenza problemi concreti, procedure e azioni, comprovati da documenti ufficiali o dichiarazioni testimoniali, che io ritengo – fino a prova contraria – viziati da possibili irregolarità. L'Istituto risponda ufficialmente, come il Diritto obbliga a fare, seguendo le norme e i tempi stabiliti, e in modo trasparente, con documenti ufficiali, verbali, protocolli ed ogni altro documento pubblico alle mie richieste e si astenga dal continuare ad utilizzare l'univoco, monotono e ottuso ricorso a logori espedienti dialettici e vuote formule retoriche, evidenze di una strategia consunta e di una tattica asfittica e senza fantasia, che la legge non solo non consente ma condanna. La mia ultima lettera – il cui tono fortemente tagliente è conseguenza delle risposte pretestuose, arroganti, irrispettose e, addirittura, volgari che il Gimelli ha opposto alle mie motivate domande verbali – denuncia fatti precisi, carenze, mancanze e procedure irregolari corroborate da documenti e testimonianze. L'onere di dimostrare la possibile infondatezza di tali legittime richieste è a carico dell'Accademia.

Ancora, per quanto concerne le forme della critica da me utilizzate – mi meraviglio Lei finga di ignorarlo –, l'ironia, la satira e il sarcasmo trovano la loro giustificazione e validità nella storia, nella tradizione, estetica e culturale, della lotta politica e sociale che ha caratterizzato il mondo occidentale, quantomeno dalla Grecia classica fino ad oggi. Ritengo veramente necessario che io Le ricordi come, coloro che sono bersaglio della critica sarcastica, in ogni tempo e in ogni luogo, cerchino di screditare, calunniare, diffamare le parole, la funzione e perfino la persona preposta al controllo, alla verifica, alla sorveglianza quando questa propone la sua giustificata, personale, ironica, forma critica? A conferma, visto che sembra dimenticarlo, come semplice esempio Le ricordo che nel 2008 la prof.ssa Mancini, affiggendo illegalmente in data 26 giugno una lettera nella bacheca sindacale, mi offese pubblicamente e gravemente mi diffamò usando, testualmente, frasi quali: persona dal "*forte disagio mentale*" e "*persona bisognosa di cure*". In tale occasione, né da parte Sua né dell'Istituto vi fu il benché minimo intervento, peraltro dovuto dal momento che la scrivente non è una rappresentante sindacale né quelle perle di eleganza, palesemente, possano considerarsi valutazioni sindacali. Paradossalmente invece, come Lei ben sa, il provvedimento venne intentato nei miei confronti per aver denunciato procedure e comportamenti irregolari, nonostante questi fossero, ancora una volta, comprovati da un'infinità di documenti ufficiali prodotti e pubblicati dall'Istituto stesso ma che gli organi

amministrativi, la dirigenza e gli organi di controllo ben si guardarono dal verificare. Irregolarità nell'analisi dei fatti, irregolarità nell'applicazione del giudizio: due pesi e due misure.

Per l'ennesima volta ciò precisato e testimoniato, in serena attesa dei documenti comprovanti le corrette procedure dell'Istituto e dei suoi rappresentanti in relazione alle questioni da me sollevate, Le porgo distinti saluti.

Il rappresentante sindacale COBAS
prof. Roberto Verace



Deposito Museo Accademia Ligustica, 1987

Timide variazioni

Dopo circa dieci anni di rinnovata gestione che tutto doveva mutare e risolvere, oggi l'Accademia Ligustica è in una situazione di grave, preoccupante difficoltà. Difficoltà finanziarie innanzitutto, che si vocifera siano pesantissime, e che, ovviamente, non possono non essere quantomeno conseguenza diretta di inefficienze progettuali, follie organizzative, deliri culturali, fragilità e impreparazioni pedagogiche.

Oppure, attraverso quegli scontati termini che qualcuno si ostina ancora a ritenere *originali* e *sconvolgenti*, con "creativa creatività" si vuol far passare l'idea che grande influsso sull'Istituto e sul suo destino abbiano avuto gli effetti nefasti dell'uragano Katrina, l'inaspettata eruzione del vulcano Eyjafjöll, le perfide influenze di Al-Quaida, le perverse, opache trame delle lobby Sioniste o la personale antipatia del Ministro Mariastella Gelmini per le insignificanti collane del Direttore?

Per il momento limitiamoci a considerare un solo aspetto, il primo in ordine d'importanza, il più rilevante, l'aspetto sostanziale.

Un istituto di istruzione superiore Legalmente Riconosciuto, che ha sempre aspirato a quanto previsto dalla Legge, la statalizzazione, finanziato e gestito dagli Enti Pubblici, visto che in maniera strabiliante essi hanno ottenuto la maggioranza nel Consiglio d'Amministrazione, deve esser organizzato, governato, diretto, per Legge, all'insegna della trasparenza, dell'alternanza, del controllo incrociato, in sintesi in modo EFFICACE, DEMOCRATICO e PLURALISTICO.

Dura Lex, Sed Lex. Bene.

Osserviamo, allora, in questa prima fase, se e come questo modo democratico nei suoi principali elementi strutturali sia stato attuato, perseguito, rispettato, iniziando dall'organigramma degli ultimi nove anni e, ove necessario, dalle sue derivazioni.

Vice direttore 1980 – 2001

Raimondo Sirotti

Direttore generale 2001 – 2006

Raimondo Sirotti

Presidente 2006 – 2010

Raimondo Sirotti

Direttore della scuola 2001 – 2006

Emilia Marasco

Direttore 2006 – 2010

Emilia Marasco

Vice direttore 2001 – 2006	Laura Fagioli
Vice direttore 2006 – 2010	Osvaldo Devoto
Consiglio Accademico 2004 – 2006	Frederick Clarke, Alessandra G. Candela, Laura Fagioli, Nicola Ottria, Piero Terrone
Consiglio Accademico 2006 – 2010	Frederick Clarke, Alessandra G. Candela, Guido Fiorato, Nicola Ottria, Piero Terrone
Direttori di Dipartimento	Frederick Clarke, Guido Fiorato, Alessandra G. Candela
Rappresentanti sindacali CGIL 1993 – 2001	Frederick Clarke, Emilia Marasco
RSU CGIL 2008 – 2010	Frederick Clarke, Massimo Gimelli, Elisabetta Trucco
Rappresentante interno Sicurezza	Massimo Gimelli
Direttrice di segreteria	Elisabetta Trucco
Erasmus	Alessandra G. Candela
Biblioteca	Laura Fagioli
Tutor studenti	Sabrina Marzagalli
Iscritti CGIL	Frederick Clarke, Alessandra G. Candela, Emilia Marasco, Sabrina Marzagalli, Raimondo Sirotti, Piero Terrone, Elisabetta Trucco, e pochi altri

Anche con una genetica carenza di "creativa creatività" è del tutto evidente la presenza di una OLIGARCHIA, che definire inamovibile è eufemistico, di un gruppo di potere che si è installato stabilmente, perennemente e, visti i risultati, senza alcuna qualità positiva, ha nepotizzato, clientelizzato, familizzato l'Istituto impoverendolo, indebolendolo, depauperandolo, sino alle attuali, tragiche conseguenze.

Questo gruppo, di indubbia derivazione DEMOCRATICA, ancora non pago dei danni arrecati, per completare il proprio abietto lavoro, portare cioè l'Istituto alla definitiva, ineludibile chiusura, tende a declinare le responsabilità, cerca di sottrarsi ai riflettori, con l'atteggiamento sdegnoso di chi si è inutilmente sacrificato per gli altri con tracotanza aspira a ritirarsi nelle retrovie per poter continuare, come nella miglior tradizione dei pupi

siciliani, a muovere i fili dalle quinte senza l'onore e l'onere del palcoscenico.

Date le summenzionate condizioni di reggenza, può questo oligarchico gruppo scivolare nell'ombra e sottrarsi alle proprie, pesanti responsabilità? Io credo di no. In ogni caso.

Genova, settembre 2010

prof. Roberto Verace

Gentile Presidente

Raimondo Sirotti

Accademia Ligustica di Belle Arti

Sede

Genova, 16 novembre 2010

Oggetto: Sua del 9 novembre 2010, Protocollo Riservato 170.

Aspettavo la Sua missiva, signor Presidente, perché – ormai è un dato di fatto – quando i miei Corsi ottengono il primo premio nel Concorso Nazionale del Ministero, l'unico conseguito dalla Ligustica in questi ultimi anni, non ho il piacere di ricevere la benché minima nota, neanche una parola né tantomeno un cenno dall'Istituto e dai suoi legali rappresentanti, mentre ad ogni qualsivoglia azione o pensiero, non sempre corrispondenti al vero ma, senz'altro, male interpretati o peggio totalmente presunti, puntuale come il sorgere del sole mi giunge una lettera di richiamo dall'Istituto: dalla Presidenza, dalla Direzione, dall'Amministrazione e, perfino, dal Sindacato, a seconda dell'opportunità o delle occasioni.

In questo caso, signor Presidente che, mi scusi, io ritengo preconcelto ed inutile visto che è indirizzato alla persona sbagliata, Lei mi ricorda quello che io, correttamente, faccio da sempre: permettere l'accesso alle apparecchiature e agli spazi – che l'Istituto ha posto

sotto la diretta responsabilità dei Corsi da me tenuti – a tutti i discenti, adeguatamente preparati ed opportunamente autorizzati. Non è difficile verificare tutto ciò: è sufficiente controllare la manutenzione e la condizione delle apparecchiature e degli spazi per assicurarsi della mia continua e assidua cura.

Nella fattispecie, causa del Suo non troppo velato né gentile rimprovero, voglio farLe presente che, senza alcun tipo di comunicazione ufficiale, né verbale né epistolare, da parte della Presidenza, dell'Amministrazione, dei colleghi coinvolti e nemmeno della Segreteria, senza alcun progetto e senza alcuna garanzia – vale a dire, nella condizione che è l'esatto contrario del Suo *opportunamente autorizzati* – io non fornisco materiale particolarmente delicato, essenziale alla didattica di 50, 70 o 90 studenti, a seconda dell'anno accademico, e di cui ho diretta responsabilità, a studenti a me sconosciuti, che non ho mai incontrato e che non frequentano nemmeno i miei Corsi. La mia responsabilità verso l'Istituto e gli studenti, e la mia serietà professionale non possono ritenere sufficiente e soddisfacente un'impersonale e-mail di richiesta generica di materiale inviata due giorni prima di un presunto impegno.

Quando, al contrario, esiste un progetto d'Istituto, Signor Presidente – sono certo Lei converrà con me – i responsabili di tale progetto per tempo diffondono le informazioni necessarie alla sua realizzazione e, soprattutto, formalmente chiedono la collaborazione dei colleghi che ritengono di dover coinvolgere. Tra gli altri, questo è uno dei normali *iter* che viene utilizzato per mettere gli studenti in condizione di esser *opportunamente autorizzati*.

Ma un'e-mail di due studenti sconosciuti non è né un progetto, né una normale procedura, signor Presidente e, di conseguenza, non si può collaborare con un progetto, ammesso che esista, della cui organizzazione non si viene messi al corrente.

Ancora una volta, nel porgerLe i miei più cordiali saluti, colgo l'occasione per pregarLa di ricercare e perseguire una maggior equità di valutazione e di giudizio così da evitare gli incomprensibili preconcetti e le ingiustificate prevenzioni che da molto tempo, troppo a mio avviso, continuano ad essere attuati nei miei confronti.

Prof. Roberto Verace

Benché in modo non sempre lineare, logico e coerente, da più di un decennio l'Istituto ha perseguito un adeguamento della propria organizzazione con la struttura delle Accademie di Stato. Questo processo, innanzitutto, ha facilitato l'adozione e l'applicazione della Riforma, ma ha anche permesso all'Istituto di rivendicare, a livello ministeriale, se non altro parzialmente, l'importanza e il valore della propria storia e della propria azione pedagogica e culturale.

Per la Ligustica, soprattutto per i lavoratori che la compongono e ne determinano la concreta esistenza, questo adeguamento, questa assunzione di responsabilità, questa rigorosa e impegnativa applicazione di nuove obbligazioni ha comportato un sacrificio notevole, un onere gravoso, un impegno che non può essere impunemente sottovalutato.

I docenti, il personale amministrativo, la segreteria e il personale Ata, con disponibilità e generosità, senza inutili polemiche o reticenze, senza richiedere contropartite o assurde rivendicazioni, hanno dato immediata concretizzazione alle esigenze e alle richieste dell'Istituto.

Il personale dell'Accademia, con seria responsabilità, prontamente si è assunto i propri doveri.

Ciò premesso, dopo almeno 6 anni dalla scadenza del contratto, quando verrà il tempo che anche l'Istituto si assuma le proprie responsabilità? Quando l'Istituto riterrà necessario adeguare le normative? Quando riterrà necessario regolarizzare e sanare le posizioni professionali? Quando, bontà sua, considererà opportuno adeguare i salari? Quando, bontà sua, riterrà moralmente accettabile e necessario versare gli arretrati?

Il Sindacato Cobas, interpretando la delusione e il malcontento dei dipendenti dell'Accademia, chiede risposte sollecite ed esaurienti.

Genova, gennaio 2011

Il rappresentante COBAS
prof. Roberto Verace

Un museo in liquidazione

Per non perdere di vista e, soprattutto, per non sottovalutare i *profondi* mutamenti, le *soluzioni epocali e risolutive* create dalla gestione economico-culturale che da anni governa (sic!) l'Accademia Ligustica di Belle Arti, per coloro che l'avessero perso, si riporta un estratto dell'articolo che gli inviati de Il Giornale dell'Arte, Edek Osser e Tina Lepri, hanno redatto quale "PRIMA CATALOGAZIONE NAZIONALE DEI PRINCIPALI PROBLEMI DELLE CITTÀ ITALIANE".

"La **Fondazione Carige** è l'unica importante fondazione di origine bancaria genovese, anche se il suo ruolo nella cultura è marginale. Di recente proprio la Carige ha «salvato» dalla chiusura il più antico museo della città, quello dell'**Accademia Ligustica di Belle arti**. Un museo importante, caro agli studiosi, che dovrebbe essere d'aiuto per gli studenti dell'Accademia (l'unica della Liguria): la sua pinacoteca presenta il meglio dell'arte ligure di cinque secoli. Il museo è da molti anni in abbandono, apre quattro ore per quattro pomeriggi alla settimana: sabato e domenica chiuso. Il personale è composto dal solo direttore e da un custode. Pochi sanno che questo museo esiste, anche se si affaccia su piazza De Ferrari, proprio di fronte a Palazzo Ducale. Lo visitano non più di 3mila persone all'anno. La Carige è intervenuta per evitare la chiusura del museo oppresso da debiti per meno di un milione. Non è stato un atto di generosità: tra roventi polemiche, per ripianare i conti la Carige ha trattato l'acquisto di 27 opere del museo che esporrà nella sua sede. Il problema dell'Accademia rimane comunque irrisolto, perché continuano a mancare i fondi per andare avanti.

Il presidente della Fondazione Palazzo Ducale, Luca Borzani, condivide una soluzione già proposta in passato: «Penso che le opere del museo dovrebbero essere integrate nelle collezioni civiche. Per questo c'è già un progetto comunale. Nato come supporto alla scuola, il museo viene utilizzato assai poco dagli studenti dell'Accademia». Insomma, la Pinacoteca dovrebbe finire, forse smembrata, nei musei di Strada Nuova, nonostante la difesa di molti intellettuali genovesi. Tra questi Giovanna Terminiello Rotondi, storica soprintendente genovese, da anni anima di molte iniziative della città".

Il Giornale dell'Arte, febbraio 2013

La situazione è talmente disperante, le soluzioni talmente deliranti che ogni ulteriore commento è totalmente superfluo!

Ora, come sempre, aspettiamo gli insignificanti commenti sulla forma e sulla dietrologia.

Genova, 7 maggio 2013

Il rappresentante Cobas
prof. Roberto Verace

Gentile dottoressa Burlando,

la nostra piacevole e interessante conversazione mi ha dato l'opportunità di riflettere più organicamente sul tema del nostro incontro. Nuove, anche se inattendibili, informazioni che vogliono la direttrice eletta in Consiglio Comunale e l'ormai imminente periodo festivo, mi hanno convinto che, al momento, l'azione più saggia sia quella di attendere le votazioni e le nomine RSU che dovrebbero avvenire a Gennaio. Se queste dovessero, come spero, essere positive la mia posizione potrebbe essere notevolmente differente e ben altro peso e forza potrebbero avere le azioni a difesa del diritto e della legalità.

Se Lei è d'accordo, quindi, sospenderei un'interpellanza di cui intuiamo già le risultanze (considerati i legami partitici e le ultime informazioni) e a cui possiamo sempre far ricorso in ogni momento.

Con l'occasione, dottoressa, auguro a Lei e alla Sua famiglia i miei più sinceri auguri di buon Natale e felice anno nuovo

Genova, dicembre 2018

Roberto Verace

Caro Claudio Croci,

non crederai che sia sufficiente tacere e far finta di nulla per non ricevere e ascoltare quello che io ritengo tu sia in *dovere* di accettare e rispettare in quanto sindacalista innanzitutto, in quanto bipede deambulante secondariamente, vale a dire l'espressione del libero pensiero di un lavoratore, cioè di un componente di coloro per i quali, e solo per i quali, tu esisti e sei legittimato in quanto rappresentante.

Secondo la ricostruzione cronologica inviata mercoledì 8 febbraio dal duo Merani Millefiore, di cui hai ricevuto copia, in quattro anni di incarico (1460 giorni, 365 dei quali a mandato scaduto) dei tuoi due colleghi CGIL della RSU d'Istituto - relativi ad una difficile situazione dell'Accademia, condizione di cui tu ben conosci la complessità, la delicatezza e la problematicità -, hai partecipato ad un solo incontro con la RSU d'Istituto (14 giugno 2016) e a ben due incontri con il personale dipendente (13 luglio 2015 e 20 ottobre 2016). Vogliamo generosamente quantificare tutto ciò in un impegno di otto ore in quattro anni, due ore l'anno?

In veste di stagionato dipendente dell'Accademia, e assiduo partecipante alla riunioni e ai dibattiti sindacali, o meglio alla loro inconcludenza, tra le altre questioni che sarebbe troppo lungo affrontare in questa occasione, innanzitutto mi domando come tu possa arrogarti la prerogativa di difendere o di promuovere i diritti di lavoratori che non hai mai visto e di cui non hai mai ascoltato le necessità, le difficoltà e i problemi. Ti ricordo, visto che è indispensabile, che quando tu vai a confrontarti con l'Amministrazione dell'Istituto (se mai avessimo nutrito dubbi, in questi ultimi anni abbiamo avuto la conferma della qualità, della neutralità e della equidistanza che attui nei confronti dei rappresentanti del tuo stesso partito che gestiscono l'Istituto) lo fai anche in nome e per conto dei non iscritti al Sindacato, rappresentati che lavorano come tutti gli altri, cui devi la stessa cura, lo stesso rispetto, la stessa difesa che *dovresti* attuare nei confronti degli iscritti.

In secondo luogo, mi sembra improbabile che ignorare le conseguenze di tali assidui impegni, ti sollevi dalla imperdonabile, inemendabile responsabilità, condivisa con la precedente triade sindacale accademica, della definizione e della stipulazione di un contratto integrativo d'Istituto che non è mai stato né presentato ai dipendenti né, di conseguenza, tantomeno discusso e accettato. Anzi. Sembra che tu non prenda minimamente in considerazione che, per un rappresentante dei lavoratori, tradire il

mandato sia il peggiore dei peccati, un peccato senza appello. Come se ciò non fosse già più che intollerabile, non ancora pago dei vantaggi concessi alla controparte dei lavoratori dell'Istituto, e totalmente insensibile alle conseguenze delle tue azioni, complice l'attuale RSU, senza far nulla per comporre, proporre, sostenere o, almeno, pretendere un atto professionalmente e sindacalmente serio

ed equilibrato, hai condiviso e approvato che venisse presentato ai lavoratori dell'Accademia un progetto, che dichiarava di essere complementare al precedente contratto integrativo - come detto, scorretto nell'iter e scaduto da anni -, unilateralmente redatto dall'Amministrazione dell'Accademia, spaventosamente parziale e pericolosamente arbitrario.

Ottenuto questo mirabile, ultimo capolavoro e garantita la presenza minima che salva la faccia ma vanifica i risultati, come da consuetudine, sei tornato al tuo quotidiano disinteresse della condizione del lavoro altrui con cui curi la tua rendita di posizione e attraverso cui sostieni la tua personale promozione.

Visto che sei così liberale e generoso verso te stesso, non avrai difficoltà a condividere la mia franchezza e la mia indignazione: ma chi credi di essere? Chi credi che ti garantisca questo mai delegato e dannoso potere? Questa inconcepibile impunità? Pensi di essere al di sopra della legge, della morale, del buonsenso e, perfino del buon gusto? Il tuo agire è così palesemente, grossolanamente al di fuori della deontologia sindacale, della sensibilità umana, della misericordia sociale che la semplice condanna morale rischia di giustificarlo. Il *minimo sindacale*, vale a dire il minimo senso critico che dovrebbe ispirare la condotta di ogni serio sindacalista, imporrebbe che tu ti assumessi le tue responsabilità e dessi le dimissioni. Immediatamente. Sappi, in ogni caso, che per quanto mi riguarda, come per tutti coloro che nel Sindacato condividono il tuo *modus operandi*, ti ritengo responsabile della triste e ingiusta condizione del lavoro in Italia, delle difficoltà, delle ristrettezze e delle amarezze che gli onesti lavoratori, madri e padri di famiglia di questo Paese, subiscono illegittimamente da anni. E non ultimo, naturalmente, della poco invidiabile condizione dei lavoratori dell'Accademia Ligustica.

Stinti saluti.

Genova, marzo 2017

Roberto Verace

Caro Leonardo Flamminio,
anche se, nei confronti dei dipendenti dell'Accademia, la tua è una gravissima, pesante e imperdonabile responsabilità, considerando che, dando pienamente corpo alla catalogazione sciasciana, *sindacalmente* non vali né i pochi centesimi che mi costerebbe l'energia elettrica di una e-mail più dettagliata, né tantomeno lo sforzo immaginativo che dovrei imporre alle mie sinapsi affinché possano soffermarsi sulla tua deleteria e negativa azione pubblica senza imporre scomposte e indesiderate azioni al mio apparato digerente, diversamente da quanto fatto per i tuoi consimili colleghi, non starò nemmeno a precisare il mio indulgente pensiero, già espresso e più che cristallino, sull'irresponsabile qualità della tua rappresentanza dei lavoratori e sulla dannosa qualità del tuo operato.
Stinti saluti

Genova, marzo 2017

Roberto Verace



Roberto Verace con gli studenti al lavoro a Milano, 1986

Esimio Claudio Croci,

le miserie di cui cianci consistono nella pretesa lesa maestà della tua persona, della quale, evidentemente, è severamente vietato mettere in discussione la condotta pena, nel più puro spirito sindacale, libertario e democratico, il minacciato ricorso alla Magistratura, o nella condizione dei lavoratori defraudati dai loro diritti? I tuoi appunti pseudo sindacali, le tue affermazioni disinformate, partigiane e imprecise altro non fanno che rafforzare le mie convinzioni. L'infausta e discutibile vendita di parte dell'inalienabile patrimonio della Ligustica non è stata conseguenza di un taglio del finanziamento da parte dello Stato. Lo Stato non hai mai finanziato sistematicamente l'Accademia. Lo stanziamento erogato, legato alle celebrazioni del cinquecentenario di Piero della Francesca, concesso alle cinque accademie private che potrebbe aver fatto sperare, in ogni caso erroneamente, in un sostegno pluriennale era, da subito, chiaramente definito dallo Stato e accettato dalle parti nella sua condizione di *una tantum*. Quello che invece ha fatto precipitare la situazione finanziaria dell'Accademia è stata la mal gestita conseguenza di una non adeguata amministrazione dell'Istituto, appoggiata e sostenuta dal Partito DS e dalla CGIL, messa in atto da una disastrosa e non statutariamente prevista doppia direzione dell'Ente che, in due lustri, ha realizzato un cospicuo e preoccupante passivo di bilancio. Sono dati oggettivi, pubblici verificabili in qualsiasi momento si vogliano verificare.

Per quanto riguarda il personale dipendente che con fantasiosa, colpevole disinformazione continui definire precario, ti ricordo che, a parte pochissimi casi, in gran parte esso è titolare di cattedra *a tempo indeterminato* negli istituti scolastici dello Stato Italiano, oppure è riconosciuto professionista con stabili e continuativi rapporti di lavoro autonomo o, ancora, è pensionato. La quasi totalità, quindi e, in particolare questi ultimi sui quali non ho mai sentito un tuo doveroso intervento, rappresentano l'esatto opposto del precariato: lavoratori dal doppio incarico e dalla doppia retribuzione la cui eventuale rivendicazione del titolo e della condizione di precari sarebbe, a dir poco, oltraggiosa e il cui diritto morale di privare di opportunità i giovani di valore non occupati che affollano le file della disoccupazione odierna potrebbe, tranquillamente, essere messo in discussione. Trovo, perciò, del tutto incomprensibile e inaccettabile che un rappresentante regionale della CGIL continui a definire questi lavoratori precari! Sarebbe tuo dovere informarti meglio o avere il buon gusto di evitare l'irritante ricorso alla facile e banale demagogia. Il *gruppo*

dirigente che ti ha dato fiducia, forse, dovrebbe darti qualche consiglio sulla necessaria cautela da utilizzare quando esterni le tue precise e preziose analisi sindacali.

In definitiva, perciò, per quanto riguarda le tue pretestuose sottolineature delle mie posizioni e affermazioni, oltre ad essere palesemente senza fondamento, nell'assunto esse sono anche del tutto ridicole poiché, in ogni caso, diversamente da te e da coloro che si sono impegnati nella responsabilità della RSU d'Istituto e che tu, con un rispetto delle leggi vigenti tutto da dimostrare, hai sostenuto, ogni mia espressione, che vi piaccia o meno, implica solo la mia persona: io non ho nessun incarico rappresentativo ufficiale e non determino le condizioni di lavoro di nessuno. Per coadiuvare le tue mnemoniche lacune, *en passant* ti ricordo che il contratto integrativo d'Istituto *rappresenta* le condizioni di lavoro. E dal momento che la legge riconosce a chiunque il diritto di mettere in discussione chi lo rappresenta professionalmente, penso, elaboro ed esprimo quanto ritengo giusto senza danneggiare in alcun modo la condizione professionale, economica o morale dei miei colleghi. Colleghi cui ritengo indispensabile inviare le mie riflessioni sulla qualità della *nostra* rappresentanza sindacale interna ed esterna, e sulla persistente delicatezza della nostra situazione. Tra l'altro, risulta del tutto assurdo che tu definisca "persone che nulla hanno a che fare con questioni sindacali interne all'accademia", la e-mail alla CGIL di Genova, l'unica al di fuori della stretta cerchia dei colleghi. Stai dicendo che la sigla che tu rappresenti è da considerarsi estranea al dibattito sindacale dell'Accademia?

Riassumiamo dunque, se le mie esternazioni, se le mie azioni non hanno conseguenze professionali pratiche sui colleghi, possiamo dire lo stesso delle tue e di quelle dei rappresentanti della RSU? Le valuti condizioni equivalenti? Nell'anno accademico 1983-1984, ai tempi dell'occupazione e della discesa in piazza dei docenti e degli studenti, che il PCI di allora non ha mai né gradito né digerito, io ero in Accademia da sei anni. Possiamo considerare 40 anni di osservazione? Tu dovresti sapere quanti rappresentanti CGIL ho visto passare e sentito parlare. Non è per toglierti il primato, di cui sembri investirti un po' troppo spesso e volentieri, ma vorrei solo farti notare che sei l'ultimo arrivato. E, considerando i tuoi brillanti risultati, non certo uno dei più preparati. Dovresti esser più cauto nelle tue azioni e più preciso nei tuoi giudizi.

Ancora: non capisco perché ti dissoci dai tuoi colleghi eletti nelle liste CGIL? È ovvio che

siano colleghi miei, chi l'ha mai negato? In quanto lavoratore e dipendente, ho chiesto loro solo giustificazione delle azioni e delle scelte in quanto e rappresentanti eletti nelle liste della CGIL, quindi tuoi colleghi, e RSU d'Istituto. Per come la presenti, la tua appare una velata dissociazione o un espediente di stantia oratoria sindacalese. Oppure veramente, in un'occasione come questa, ti sembra un interessante tema di discussione? Allo stesso modo mi pare superfluo e perfino banale dover ricordare e ancora sottolineare la continua presenza della CGIL, attraverso i suoi diversi rappresentanti nazionali, regionali, provinciali e interni, nella definizione dei rapporti, interni ed esterni, dell'Istituto almeno a partire dal 1997. Forse, però, se non sbaglio, tu in quegli anni ti occupavi di turismo. Comunque sia, proprio perché eri in altre faccende affaccendato, non puoi ridurre la CGIL alla tua persona, accentrare la discussione e pretendere che prima di te ci sia stato solo il diluvio. Ancora una volta dovresti informarti meglio. Ripeto, sostenuto da documenti pubblici a partire dalla prima modifica dello Statuto del 1998: dal 1997 a oggi, attraverso i suoi rappresentanti interni ed esterni all'Accademia, la CGIL ha partecipato e partecipa attivamente alla vita e alla contrattazione dell'Istituto. Forse, ammesso che essa condivida le tue disinformate affermazioni, è il caso che se ne assuma la responsabilità e opportunamente esorti i suoi dirigenti e rappresentanti a comportarsi di conseguenza. Non capisco perché questo semplice, universale principio ti appaia così strano e inadeguato. O, forse, più semplicemente, ben sapendo come si sono svolte le procedure, sostenendo che "la contrattazione decentrata integrativa è prerogativa della RSU e come segreterie territoriali possiamo dare un contributo di partecipazione se richiesto", inizi a prenderne le distanze e chiamartene fuori?

Né dovrebbe apparirti così fuori luogo l'indispensabile autocritica che ogni individuo che dedica la propria attività alla difesa dei diritti altrui dovrebbe sempre attuare. Proprio perché sembri non rendertene conto, dovresti ringraziare sinceramente ed essere grato verso colei o colui, peraltro raro, che si impegna nell'aiutarti a vedere quello che le consuetudini, l'abitudine o anche solo la pigrizia possono impedirti di riconoscere. È per questo che oltre all'insincera *compassio*, che non dovresti provare solo nei miei confronti ma anche verso quei cinquemilacinquecento lavoratori che il *gruppo dirigente* ti ha eletto a rappresentare, dovresti mettere in atto quella trasparenza sempre celebrata e mai concretizzata e con semplice efficacia individuare e presentare, se esistono, tutti gli

elementi necessari a confutare i miei dati di fatto. Rispondi semplicemente alle domande. Confuta l'iter del primo, sottolinea *primo*, contratto integrativo d'Istituto. Confuta, attraverso i verbali depositati agli atti, se redatti, la procedura di come è stato condotto questo ultimo iter relativo al *supplemento* del contratto integrativo. Confutane le risultanze, rifiutate dai dipendenti. Agevola e permetti il confronto di tutto ciò con le disposizioni di legge. Porta dati ufficiali, concreti. Presenta documenti validi non chiacchiere. Appellandosi alla legge, e alla legge del buon senso te lo chiede un lavoratore, uno di quei Cinquemilacinquecentouno che rappresenti, non quel qualcun altro, non meglio identificato, che citi. Vuoi attuare discriminazioni genetiche e di classe, o cerchi solo di non rispondere alle domande?

Per tua tranquillità e serenità, visto che dichiarai sentimenti cattolicamente caritatevoli, io non ho nessun dolore represso da condividere *cum patior*. Dalle tue parole e dal tuo *modus vivendi* è evidente che a te appaia totalmente assurdo, "ingiusto e sgradevolmente scorretto" ma ti assicuro che nella deontologia del docente di istituto di istruzione artistica superiore, nell'autentica condizione di artista, di professionista e di lavoratore della cultura occuparsi di politica, etica ed estetica non è un optional occasionale è un dovere e un piacere. La partitica, come dici di aver fatto anche tu rinunciando alla tessera di partito, la lascio ai poveri di luce, di prospettiva e di spirito. In ultimo, volendo concedere qualcosa anche alle tue colte citazioni da programma berlusconiano di seconda serata, ti chiedo: in quanto dirigente sindacale CGIL, osservante e praticante, non vorrai per caso sostenere che la tua sigla non ha, storicamente, da sempre, un ben definito ambito politico e partitico di riferimento nel quale riconoscersi e rispecchiarsi e con il quale indulgere? Vuoi sempre e solo goffamente giocare con le parole - come devo chiamarti, *ex compagno* o vuoi del lei? - o non hai ancora *preso coscienza* che le cose non possono cambiare e non cambiano semplicemente disconoscendo e negando la realtà?

Genova, marzo 2017

Roberto Verace